



# HOW TO BLUFF

**COME BLUFFARE  
IN SOCIETÀ  
PARLANDO DI LIBRI**

A CURA DI LUIGI MASCHERONI

*Ovvero:  
tutto quello  
che bisogna  
sapere  
per fare bella  
figura in un  
salotto letterario.  
Ecco dunque  
il catalogo dei  
luoghi comuni  
utili per sembrare  
colti. Un catalogo  
che sotto sotto  
nasconde però  
una feroce critica  
al nostro mondo  
letterario in cui  
chi è peggiore  
sembra migliore,  
in cui l'inclita  
e l'idiota vanno  
a braccetto  
spensierati  
verso il nulla*



## I luoghi comuni sono specchi, sono pietre

**E**laborazione del mito: così s'intitola quel cospicuo volume di Hans Blumenberg (1979, trad. it. Il Mulino) indispensabile per capire su quale denso tappeto di parole e di simboli noi occidentali camminiamo soffici e confortati. Blumenberg ipotizza e argomenta che nell'umido terreno su cui poggia la nostra civiltà s'annida un vero e proprio tessuto di "metafore assolute": esse nelle diverse epoche storiche, vanno affiorando grazie all'aiuto potente delle creazioni artistiche e in specie letterarie. Dall'altro capo di questi scavi nel sottosuolo della cultura fa eco Janet H. Murray, che in *Hamlet on the Holodeck* (*The Future of Narrative in Cyberspace*, Cambridge 1997) mostra, con citazioni efficaci fin dal titolo, quali evoluzioni ci si prospettino per il prossimo futuro: sulla stessa strada ma con lo scenario radicalmente innovato da quel potente e suggestivo mezzo di archiviazione, comunicazione e interscambio che è l'Internet.

I luoghi comuni sono con noi da sempre. Come i sentieri nella foresta, segnalano i percorsi preferenziali verso l'acqua e il cibo e la tana: preziosi, dunque, per lo strato di storia e d'esperienza che contengono. Parole, modo di dire che - come "addio", "cielo", "ricordo" - e mille altri intrecciati e commisti tra loro - raccontano non soltanto se stessi ma anche l'intensa carica che noi abbiamo impresso in loro. Sono specchi, e specchi dentro specchi, e anche

**Come i sentieri nella foresta: segnalano i percorsi preferenziali per l'acqua, per la tana**

questo è un luogo comune: con l'avvertenza che ogni specchio riflette sempre qualcosa che è fuori di lui, che siamo noi stessi a immergere in lui "prima", mentre esso nulla contiene di suo. Ma subito una metafora opposta, antica e frequentata c'invita invece a tuffarci dentro lo specchio, a inseguire quel mondo che si specchia appena oltre la sua superficie scintillante. Amleto o Alice?

Diceva Roger Callois, ragionando su *La scrittura delle pietre* (trad. it. 1986), che proprio «le pietre presentano qualcosa di evidentemente compiuto, senza tuttavia che c'entri né invenzione né talento, né abilità, nulla di quanto ne farebbe un'opera nel senso umano della parola, e ancora meno un'opera d'arte». D'altra parte «chi se non questo tumulto di triangoli - prosegue Callois contemplando un cristallo -, iscritto nella pietra, procurato dalla natura, poi inventato dall'arte, non rivela da parte sua uno dei principali segreti dell'universo?». Simili a pietre sono le parole (già lo disse Carlo Levi): frutto non di elaborazioni a tavolino ma dell'uso costante e universale che leviga e imprime in loro significati, metafore, figure. Artefatti, ma anche naturali.

Attorno e dentro di noi i luoghi comuni prendono forma di personaggi, situazioni, ambientazioni, comici: *I boi amano* che ricorrono in letteratura, che di lì sono trapassati al cinema, che la televisione riprende con ammiccamenti strumentali (certi tagli d'inquadratura che equivalgono a strizzate d'occhio).

Giuseppe Romano

«Pécuchet aveva paura delle spezie, mettevano il fuoco in corpo. Fu l'oggetto di una discussione medica. Esaltarono quindi i vantaggi delle scienze: quante cose da conoscere! Quante ricerche se ne avessero il tempo! Ahimè, il lavoro li assorbiva; e levarono le braccia dalla sorpresa, ci mancò poco che si stringessero al cuore, al di sopra della tavola, nello scoprire di essere entrambi copisti, Bouvard in una ditta commerciale, Pécuchet al ministero

# A

### ADELPHI

«L'importante è non dire mai che è una riedizione». «Però le copertine sono molto raffinate».

### AFELTRA, GAETANO

L'Amalfi degli anni Cinquanta e le estati al *Corriere* con Montale.

### AFFLATO

Sempre forte, soprattutto quello poetico.

### AGGETTIVAZIONE

Da ridurre al minimo. Citare Mark Twain: «If you catch an adjective, kill it!». «Se acciappi un aggettivo, uccidilo», frase molto usata nelle scuole di giornalismo, ma che sembra lo scrittore non abbia mai pronunciato.

«L'ASIA» DEL MANIFESTO: «La grafica è molto bella».



ALLENDE, ISABEL  
Rinnegarla.

### ALTER EGO

Praticamente la stessa persona di cui si sta parlando.

### AMBIZIONE

Tutti ne abbondano, pochissimi a ragion veduta.



AMERICA/1  
a) «Un paese dalle grandi contraddizioni»  
b) «Venti anni avanti a noi»  
c) «Ha inventato lo scontro di civiltà».

### AMERICA/2

«La morale dell'America è il denaro».  
Sembra che il primo a dirlo sia stato Knut Hamsun, ma era nazista e non c'è da credergli.

### ANARCHICI

Le Patrie Lettere ne sono piene.

### ANNIVERSARI

L'importante, nelle redazioni culturali dei quotidiani, è anticiparli.

### ANTI-

Qualsiasi sia il semantema, di solito a voi va bene.

### ANTICONFORMISMO

Quello che prediligete.

### APOCALITTICI

Sempre da preferire agli integrati.

### APPELLI/AMANIFESTI/1

Se si decide di sottoscriverli, farlo quando l'elenco dei nomi viene pubblicato dai giornali. Dopo è inutile.

### APPELLI/AMANIFESTI/2

Se si arriva tardi, stigmatizzarli: «Si firma solo per apparire».



ARBASINO, ALBERTO  
Chi dice che si è ridotto a scrivere letterine ai giornali è un invidioso.

### ARTE

Difficile di chi la scrive con la maluscola. Spesso si confonde con la vita. Molti scrittori hanno fatto della propria vita un'opera d'arte: citare D'Annunzio e Maiaparte.

### ARTICOLI DI GIORNALE

Quelli degli altri: banali, superficiali, zeppi di errori. I vostri: curati, precisi, divertenti, sagaci.

### ARTIFICI

Di solito da accoppiare a "stilistic". Comune sempre inutili.

### ATEI DEVOTI

Per voi ha ragione Michele Serra, sono solo una variante più trendy di un gruppo sociale numerosissimo in Occidente, quello dei cristiani che se ne fottono.

### AUCTORITAS

Rispettarla devotamente.

### AUTORI

Da bocciare senza appello, in quanto nazisti o fascisti o comunque di destra: Pound, Mishima, Céline, Cloran, Youcenar, Bernanos, Bloy, Drieu La Rochelle, Benn, Heidegger, Carl Schmitt, Ortega y Gasset, Unamuno, Jung, Chesterton, Ionesco, Tolkien, Huxley, Hamsun, Donoso Cortés. Da salvare sicuramente: tutti gli altri.

### AVANT-POP

Nessuno ha mai capito cos'è, nonostante gli sforzi interpretativi di Vittorio Maccioco.

### "AVVENIRE"

«Le pagine di cultura sono fatte bene, peccato non le legga nessuno».

### AVVERBI

«La strada per l'inferno è lastricata di avverbi».

# B

### BACKGROUND

Ciò che rimane dopo che si è scordato tutto quello che si è letto.



BALDINI, ANTONIO  
Autore raffinatissimo e dimenticato, inaffiorato nella conversazione significa guadagnarsi la stima dell'uditorio.

### BALLESTRA, SILVIA

«Che fine ha fatto?».

### BANDIERE

Agitarla con forza, tutte.

### BARESANI, CAMILLA

Non è così bella come si dice.



BARICCO, ALESSANDRO  
a) «L'ultimo suo vero libro è *Castelli di rabbia*, dopo non ha fatto che ripetere»  
b) «In televisione viene benissimo»  
c) «Il suo della letteratura. Sui suoi libri dovrebbero mettere il superbollo»  
d) «È troppo permaloso»  
e) «È comunque hanno ragione Citati e Ferroni».

### BARTHES, ROLAND

Anche se non lo si è letto, parlarne come di un maestro. Citare almeno un'opera, chessa *Miti d'oggi*.

### BATTAGLIE CULTURALI

«Ormai le fa solo Giuliano Ferrara».

### BEAT GENERATION

«In Italia la prima a parlarne è stata Fernanda Pivano». Aggiungere poi con nonchalance: «e non ha più smesso».

### BELLEZZA

Parola da evitare. Meglio: estetici.

### BELLEZZA, DARIO:

Poeta da evitare. Meglio Zanzotto.

### BEL PAESE

Espressione che ha fatto il suo tempo.

### BENE, CARMELO:

«Un gigante».

### BENNI, STEFANO

Voi avete sempre provato più simpatia per Pennac.

### BERSELLI, EDMONDO

Fare la ola. Consigliare a tutti i suoi libri. Ritagliare gli articoli. Dedicargli paginate sui giornali.

### BERTOLUCCI, BERNARDO

Sparare a zero. Anche sul fratello, eventualmente.

### BESTSELLER

Spergiurare di non averli mai letti, al massimo sfogliati, e solo per lavoro.

### BESTSELLERISTA

Qualsiasi autore di successo che voi detestate lo è.



BUTTIGLIONE, ROCCO  
«È stato il ghost-writer del Papa».

### BUTTAFUOCO, PIETRANGELLO

«Non l'ho letto, però bisogna aspettare il secondo romanzo, come per Piperno».

### BUSI, ALDO/1

Il più grande scrittore italiano vivente, secondo lui.

### BUSI, ALDO/2:

Un ottimo traduttore, secondo voi.

### BUTTAFUOCO, PIETRANGELLO

«Non l'ho letto, però bisogna aspettare il secondo romanzo, come per Piperno».

### BUSI, ALDO/2:

Un ottimo traduttore, secondo voi.

### BIAGI, ENZO

Le rate del riscaldamento e il cappottino a novembre.

### BIBLIOFILO

Si distingue dal bibliomane perché ruba libri più costosi.



BIGNARDI, DARIA  
Conduceva una rubrica di libri in tv. Parlarne benissimo.

### BLOG LETTERARI

«Tutte chiacchiere da bar, eccetto...» (e fare il nome del blog per il quale si scrive o che ha ripreso un vostro articolo o che vi ha citato).

### BLOGSOFERA:

«Di tutto un blog»;  
«Blog notes»;  
«La rete ha fatto blog»;  
«Blog buster»;  
«Blogga che li passa»;  
«Blogga tu che blogga anch'io».



BOBBIO, NORBERTO/1  
«Ma la lettera di supplica al Duce?».

### BOBBIO, NORBERTO/2

Una miniera di inediti.

### BOCCA, GIORGIO

Tanti anni fa amico di Pansa.

### BOCCIATURE:

Se ne conoscono di "sacrosante", «eccellenti» e «solenni».



BORGES, JORGE LUIS/1  
Citare sempre il suo aforisma: «Il mio orgoglio non sta nei libri che ho scritto, ma in quelli che ho letto». Si fa un figurone, soprattutto se non si è ancora pubblicato nulla.

### BORGES, JORGE LUIS/2

«Voleva che la letteratura si sostituisse al mondo».

### BUONISMO

Ricordarsi che non fa vendere copie. Ma poi correggersi ricordando Veltroni.



BUSI, ALDO/1  
Il più grande scrittore italiano vivente, secondo lui.

### BUSI, ALDO/2:

Un ottimo traduttore, secondo voi.



BUSI, ALDO/2:  
Un ottimo traduttore, secondo voi.

### BUTTAFUOCO, PIETRANGELLO

«Non l'ho letto, però bisogna aspettare il secondo romanzo, come per Piperno».

### BUSI, ALDO/2:

Un ottimo traduttore, secondo voi.

### BUTTIGLIONE, ROCCO

«È stato il ghost-writer del Papa».



CACCIARI, MASSIMO/1  
«Ha ragione chi dice che ha sempre quell'aria di voler dare lezioni di teologia anche a Buttiglione... però la storia con la moglie di Berlusconi è una balla».

### CACCIARI, MASSIMO/2

«Quando scrive è l'Enrico Ghezzi della filosofia».

### CALASSO, ROBERTO

«Come editore lo apprezzo, come uomo non lo conosco».

Raccontare uno a caso degli aneddoti che circolano su di lui, ad esempio che non saluta mai nessuno.

«Comunque fa libri con copertine molto raffinate».



CALVINO, ITALO/1  
Ottimo sempre in opposizione a Pier Paolo Pasolini.

### CALVINO, ITALO/2

a) «Non esistono più intellettuali come lui, purtroppo».

b) «Non esistono più intellettuali come lui, per fortuna».

### CANNIBALI

«Un'operazione editoriale studiata a tavolino da Einaudi».

Che peraltro voi avete subito denunciato.



CAMILLERI, ANDREA  
«... però i primi erano più belli...».

### CAMPANILE, ACHILLE

«Definirlo umorista è riduttivo».

### CAMPIELLO:

«Venezia è bella ma non ci vivrei».

### CAMPO, CRISTINA:

«Oggi più che mai il suo pensiero appare fortemente inattuale».

Voi, ovviamente, la leggete da quando eravate al liceo.

### CANONE LETTERARIO

a) «Ogni critico ha il suo»;

b) «Cambiano ogni dieci anni»;

c) «I canoni non esistono».

### CANTAUTORI/1

«Sono tutti un po' poetici».

### CANTAUTORI/2:

Voi non avete mai detto una stronzata del genere.

**della Marina, cosa che non gli impediva, ogni sera, di dedicare qualche momento allo studio. Aveva notato degli errori nell'opera di Thiers e parlò con il massimo rispetto di un certo Dumouchel, professore.**

**Bouvard prevaleva in altri campi. La sua catena d'orologio in crine e il modo in cui batteva la salsa rémoulade connotavano il vecchio marpione navigato; e mangiava con un capo del tovagliolo sotto l'ascella, snocciolando**

**La storia come maestra. Di tic e di vizi**

**S**e c'è un ambito dove il luogocomunismo schiera i partigiani più duri, miete le vittime più innocenti, si abbandona alle rappresaglie più ignobili e non fa mai prigionieri questo è la Storia. Sì, la Storia: con la matucola non per omaggio a George W. F. Hegel (che ci guarderemmo bene dal porgere), ma perché qui s'intende la disciplina che s'insegna e si studia nelle scuole.

Non si è ancora capito se faccia figho sfoggiarlo in società e se pubblicamente paghi, ma il luogocomunismo storico-è il mestiere più antico del mondo, soprattutto perché prende e paga *lucullole* per infante. A chi non è capitato, per la verità, di dire o di ascoltare una qualsiasi delle seguenti formule, varianti inclusive?

"I secolari bui del Medioevo", "La barbarie del feudalesimo", "I crimini dell'Inquisizione", "L'illuminismo vendica la ragione", "I conquistadores furono come le SS", "Rivoluzione americana e Rivoluzione americana sono simili", "Anche i vandeani ne fecero di cotte e di crude", "Con il liberalismo si trionfa la democrazia", "Il comunismo è un'idea buona applicata male", "Lenin fu buono, Stalin cattivo", "Kruscev era un comunista buono", "Il Gulag sono un'invenzione di Stalin", "Il fascismo e il nazismo sono identici" (e "Francisco Franco, Antonio de Olivera Salazar e Augusto Pinochet erano fascisti"), "In Vietnam gli americani si sono macchiati di sangue", "Il Terzo Mondo si liberò finalmente del

**Campionario di asinerie sull'arte di Clo. Pronunciate per ignoranza o pavidità**

gioco coloniale". "Esiste il comunismo dal volto umano", "I movimenti di liberazione nazionale hanno spazzato via il gioco capitalistico-occidentale", "In Cina non sono più comunisti", "Israele è nato da una rapina", "I palestinesi sono i nuovi ebrei", "Il terrorismo islamico nasce dalla povertà", "Gli USA giocano a fare i padroni del mondo" fino all'immancabile "11Udici Settembre lo hanno fatto loro" (leggi CIA, Amministrazione Bush, Mossad e alleati sparsi).

Mediamente, di storia la gente sa solo cose così, o comunque ricorda solo cose così, o ancora adopera solo cose così. Certo, poi ci sono quelli che hanno fatto qualche studio in più, magari un corso di laurea, a volte persino scritto un articolo da qualche parte, che distillano versioni un po' più raffinate delle geremiadi di cui sopra. Ultimi vengono quelli che hanno addirittura dato alle stampe un libro. Il tasso di rifrattazione delle solite idee trite e ritrate tocca il culmine, la sostanza restando invariata. A domanda, anche quelli che usano la penna, sostengono che quelle là sono le *idées reçues*, scardinate le quali è cosa laboriosa, lunga e difficile. Da farsi delicatamente. Quindi appuntamento ad altra data e ad altro luogo. Sempre.

Anche per il più addento alle storiche cose, infatti, il luogo comune ha sempre un fondo di verità: compito dei tecnici è spiegarlo con arte. Ma non è vero. Il luogo comune va sviscerato in quanto deposito e capitalizzazione di un'idea sbagliata. E questo attiene alla storia delle menti.

Marco Respinti

**CAPOLAVORISMO/1:**

Malattia che ha contagiato critici e giornalisti da D'Orrico in su: «Un miracolo di scrittura», «Un capolavoro assoluto». «Di romanzi così non se ne scrivono più»: «Il libro del decennio, di quello passato e di quello futuro».

**CAPOLAVORISMO/2**

Publicità ingannevole.

**CARTELLETTA/ CARPETTA**

Manufatto di cartone spesso colorato dove si ripongono gli articoli ritagliati che si suppone essere interessanti, ma che non si ha voglia di leggere in quel momento. Si moltiplicano di giorno in giorno e alla fine si buttano, o si perdono nei traslochi. Se capita di sfogliare i più vecchi, si scoprono cose strane: che Buttafuoco dirigeva un settimanale, che Paolo Guzzanti scriveva su giornali di sinistra, che c'era anche chi parlava bene di Baricco, cose così.

**CASTA PRIVILEGIATA**

Dicono sia quella dei giornalisti.



**CASTRO, FIDEL**  
«È amico di Gianni Mina».

**CATALOGO**

«È questo».

**CATTIVI MAESTRI**

Tutti coloro per i quali la confusione è sinonimo di profondità.

**CÉLINE, LOUIS FERDINAND/1**

«Uno dei più grandi scrittori del Novecento, ma antisemita».



**CÉLINE, LOUIS FERDINAND/2**  
«Antisemita, ma uno dei più grandi scrittori del Novecento».

**CENSURA**

Utile, checché se ne dica.

**CHIARA, PIERO**

Mauro della Porta Raffaio insiste nel dire che è stato un suo grande amico.



**CHOMSKY, NOAM**  
«Un grande intellettuale che non ha mai rinunciato a essere coscienza critica dell'Occidente».



**GIORAN, EMILIE**  
Voi escludereste qualsiasi rapporto con Giacomo Leopardi.

**CITATI, PIETRO**

a) Per gli addetti ai lavori: «...

quelle lenzuolate illeggibili, le salto sempre».

b) Per i non addetti ai lavori: «... quegli articoloni stupendi, li ritaglio tutti».

**CITAZIONE/1**

Il luogo comune delle persone colte.

**CITAZIONE/2:**

Impararne molte di Oscar Wilde o di Karl Krauss, sono sempre utili e si fa bella figura.

**CLASSICI**

Per la stragrande maggioranza, tutti libri che non avete mai letto e difficilmente vi capiterà di leggere in futuro. Però non si possono non avere in biblioteca.

**CLASSIFICAZIONI**

L'importante è sottrarsene.



**CODICE DA VINCI**  
«Dan Brown? Uno furbo...», e cambiare discorso.

**COELHO, PAULO**

Leggerlo è una scelta di vita. Che voi deprecaite.

**COGNITIVISMO**

Sempre da deprecare.

**COMPLIMENTI**

Diffidare, ma farne molti.

**COMPLOTTI/1**

Il massimo esposto in Italia è Maurizio Blondet. Citare *Gli Adelphi della dissoluzione*.

**COMPLOTTI/2**

Non parlarne mai in presenza di Mielei, Battista e Galli della Loggia.

**COMPROMESSI**

Voi non ne avete mai accettati.

**CONFORMISMI**

Voi li avete sempre sfidati.

**CONVEGNI**

I giornali non li seguono mai, li anticipano.

**CONVERSAZIONE**

Esagerare con la pollicia e la religione.

**CORDELLI, FRANCO/1**

«È sempre così incazzato...».

**CORDELLI, FRANCO/2:**

«... è tutta una posa».



**COTRONEO, ROBERTO**  
Appena qualcuno lo nomina, aspettare che venga fuori la storia delle stroncate che faceva in gioventù sul *Sole24 Ore* con lo pseudonimo Mamurro Lanciottolo e poi commentare con l'aria di saperla lunga: «Si belle. Infatti non le scriveva mica lui...».

**CREPET, PAOLO**

«La risposta è dentro di te».

**CRITICA LETTERARIA**

«Ormai quella vera la trovi solo nel blog».

**CRITICI/1**

Evitare il troppo facile «Non ci sono più quelli di una volta». Meglio: «Qualche giovane promette c'è, però quelli di una volta...».

**CRITICI/2**

«Giudicano i libri dalle copertine, dalle illustrazioni, dal numero di pagine e dal nome sul frontespizio».

**CRITICO**

«Uno scrittore in sospenso». O «mancato». O «fallito». O «aspirante tale».



**CROCETTI, NICOLA**  
Alzarsi in piedi.

**CULICCHIA, GIUSEPPE**

«Allora, hai finito o no / *Demoni* di Dostoevskij». «Non ancora, ho cominciato contemporaneamente l'ultimo romanzo di Culicchia...».

**CULTURA IMPERANTE:**

Sempre da abbattere.

**CULTURA DI DESTRA/1**

«Non esiste».



**CULTURA DI DESTRA/2**  
Se qualcuno si azzarda a dire che non esiste, sciorinare la lista: Papini, Preziosi (nella foto), Longanesi, Cecchi, Croce, Einaudi, Montale, Ungaretti, Gadda, Guareschi, Palazzeschi, Berto, Buzzati, Del Noce, Evola, De Felice, Ortese, Abbagnano, Leoni....

**CULTURAL STUDIES**

«Una piaga».



**DANDY**  
Una volta uno scrittore che si faceva fotografare in una villa del Seicento, davanti a una Bugatti, circondato da levrieri e in divisa da aviatore. Oggi uno scrittore che si fa fotografare a piedi nudi in tinello.



**D'ARRIGO, STEFANO**  
«Incompreso».

**DECALOGHI**

Si dividono in due categorie: inutili e noiosi.



**DE CARLO, ANDREA**  
«L'ultimo suo vero libro è *Treno di panna*, dopo non ha fatto che ripetersi. E poi è più permalosio di Baricco».

**DECONSTRUZIONISMO**

«Oggi si può finalmente farne a meno».

**DE FELICE, RENZO:**

Storico, ha avuto molti assistenti universitari. La maggior parte dei quali è giornalista, cosa che ricordano a ogni occasione. Scriveva malissimo. Era comunque di sinistra.

**DEL GIUDICE, DANIELE**

Da anni si attende il capolavoro.

**DEMAGOGIA**

Lo stratagemma migliore per parlare molto senza dire niente.

**DIFERENZE**

Letteratura e libro, ovvero: come distinguere una cosa dall'altra.

1) Se si racconta la storia di un secolo attraverso il dramma di una donna davanti alla quale è stato ucciso il marito, strappata ai suoi figli, internata in un campo di concentramento, sopravvissuta grazie alla fede, capace di perdonare i suoi aguzzini che l'hanno umiliata e violentata, e che testimonia con il suo diario il potere salvifico ed eterno della scrittura, allora si fa LETTERATURA: se si racconta la desolazione di un'epoca attraverso le vicende di un gruppo di ragazzi sessualmente incerti, cocainomani e vi-deo-dependenti che passano le domeniche allo stadio e le notti a caccia di viados, allora si scrive un LIBRO.

2) Se il protagonista del romanzo è un timido impiegato di banca ci sono buone probabilità di fare della LETTERATURA: se è un serial killer che è stato violentato da piccolo di sicuro si sta scrivendo un LIBRO.

3) Camilleri, Saviano, Faletti, Carrofiglio si limitano a scrivere LIBRI: Parente, Colombati e La Gioia si sforzano di fare LETTERATURA.

4) Magris è convinto di fare LETTERATURA, invece scrive LIBRI: Tobino era convinto di scrivere LIBRI, invece faceva LETTERATURA.

5) Baricco non farà mai LETTERATURA: qualsiasi cosa scriva: Nirfoi non scriverà mai un LIBRO qualsiasi cosa pubblicherà.

6) Se vincono premi letterari, di solito sono LIBRI: se però li pubblica Adelphi vent'anni dopo sono LETTERATURA.

7) Adelphi non pubblica mai un LIBRO, mentre Mondadori raramente fa LETTERATURA.

8) Einaudi una volta faceva LETTERATURA, oggi pubblica LIBRI.

9) Le librerie perlopiù sono piene di LIBRI, sulle bancarelle spesso si trova LETTERATURA.

10) Se proviene dal subcontinente indiano si tratta di LETTERA-

TURA, anche se nel subcontinente indiano lo considerano un LIBRO.

11) I giornali parlano di LIBRI, le riviste di LETTERATURA.

12) Scerbanenco una volta scriveva LIBRI che oggi sono considerati LETTERATURA.

13) Cassola una volta faceva LETTERATURA mentre oggi è considerato uno che scriveva LIBRI.



**D'ORRICO, ANTONIO/1**  
Recensisce LIBRI pensando siano LETTERATURA.



**D'ORRICO, ANTONIO/2**  
Critico molto invidiato nell'ambiente: «Adesso fa apposta a vendere autori improbabili per vedere quanto è potente».



**DUCE**  
Tutti, o prima o poi, hanno scritto lettere di supplica al Duce.



**E-BOOK**

Categorici: «Non sostituirà mai il libro di carta».

**EBREI**

Prima di qualsiasi sproloquio antisemita, è obbligatoria la formula: «Premesso che ho moltissimi amici ebrei...».



**ECO, UMBERTO**  
a) «Un uomo di una cultura enciclopedica»; b) «Un grande bibliofilo»; c) «L'unico intellettuale italiano conosciuto nel mondo»; d) «Il semiologo ha sempre il sopravvento sui romanzieri»; e) «Il nome della rosa era un brutto film».

**EDITOR/1**

«Non è come negli Stati Uniti. Da noi di veri editor non ce ne sono. Comunque quello che ha riscritto il primo libro di Melissa P. è stato molto bravo».

**EDITOR/2**

Gente che riesce nell'impresa improbabile di far pubblicare libro tipo *Come riconoscere l'altra metà della melia evitando il brucco*. E di farli recensire.

**EDITORE**

«L'editore è una persona impiegata in un giornale il cui lavoro è separare la crema dalla merda e far stampare la merda» (Bob Phillips). Voi però non siete così drastici.

## Ecce homo politicus. Logorricus

«**A**miche e amici, è con rinnovato impegno che ancora una volta ci troviamo assieme, uniti contro chi ci vuole dividere per sottolineare un momento solenne in uno scenario così speciale in un momento così decisivo per la vita intera del nostro paese. Perché è fuori di dubbio che tutto può nascere, nascere ancora una volta solo dal tavolo della concertazione, partitico e paritetico che a sua volta non può prescindere dall'istituzione di una commissione ad hoc che tenga presente le legittime esigenze della base.

Ci dichiariamo, infatti, orgogliosamente liberali ma anche riformisti, al lavoro per l'interesse del paese e il benessere delle italiane e degli italiani. E infatti imprescindibile la concertazione con le parti sociali, senza dimenticare le esigenze del mondo produttivo e le categorie... È inoltre necessario che la politica faccia coincidere le esigenze di una democrazia ispirata ai principi della sussidiarietà, contemperando le giuste esigenze di una politica improntata alla modernità e comunque espressione della verticalità delle istituzioni.

Non è più il luogo né il tempo delle convergenze parallele. Quella stagione è finita. Ma pur nell'esigenza di riformare in senso federalista il nostro paese nel quadro di un bipolarismo ancora incompiuto ma accettato dalla maggioranza degli italiani che lavorano giorno dopo giorno per la costruzione di una democrazia

**Estratti da un discorso tipo. Il virgolettato è nostro. Il resto tutto loro**

che possa finalmente dirsi compiuta occorre non dimenticare l'impianto costituzionale... che poi è specchio di quel sentimento democratico che s'impenna sui valori usciti da quella grande lotta per la libertà contro le forze reazionarie che si opponevano alla modernizzazione.

Perché una cosa è certa: indietro non si può tornare. La nostra azione, basata sui valori che ci devono accompagnare per un efficace intervento, investe sulle persone e sul futuro, risorsa indispensabile... Oggi come ieri, qui come altrove, dai bisogni di una piazza fino al mondo delle professioni, senza dimenticare le nuove tecnologie e le prospettive aperte dalla globalizzazione, in un mondo che cambia e a fronte di necessità e problematiche sempre nuove.

La speranza, care amiche e cari amici, siete voi. La politica faccia la sua parte, magari un passo indietro, ma nella consapevolezza che non può fare tutto. Affinché lo Stato e il senso dello Stato torni a essere un valore condiviso di tutti, lontano dagli interessi privati di certuni e dalle interesse pubbliche di certi altri. L'Europa infatti ci guarda. E nelle sedi appropriate che dobbiamo vincere la nostra sfida con il futuro. I giovani, poi, hanno un compito fondamentale da svolgere.

Ma qui, purtroppo, manca il tempo...».

(NB Sono parte integrante del discorso anche la sintassi, la punteggiatura, le concordanze, l'assenza dei corsivi, i minuscoli e i minuscoli, e qualche refuso nel testo diffuso alla stampa).

M.R.

**un sacco di cose che facevano ridere Pécuchet. Era una risata particolare, una sola nota molto bassa, sempre la stessa, gorgogliata a lunghi intervalli. Quella di Bouvard era continua, sonora, scopriva i denti, scuoteva le spalle, si voltavano i clienti sulla porta.**

**Pécuchet era figlio di un piccolo commerciante, e non aveva conosciuto la madre, morta giovanissima. A quin-**

### EDITORIA

Da pronunciare sospirando: «Le cose più interessanti ormai escono dai piccoli editori...».

### EDUCAZIONE

«La buona educazione non sta nel non versare la salsa sulla tovaglia, ma nel non mostrare di accorgersi se un altro lo fa»: lo ha detto Anton P. Cechov e voi pensate che sia vero.

### ECEGOMIA CULTURALE DELLA SINISTRA

a) Da destra: «Ci fu e come, in quegli anni dominava una cultura marxista, neoluminista e neopositivista».  
b) Da sinistra: «Non ci fu per nulla, in quegli anni dominava una cultura laica, liberale e crociana».  
c) «Ancora con queste cazzate?».



EINAUDI

«Un tempo sarà stato anche la samamta dell'intelligenza di sinistra, ma almeno pubblicava libri seri». «È l'ufficio stampa? Mai che li mandò un libro...».

### ELKAN, ALAIN

Prêt-à-penser. «L'ultimo libro che ho letto c'era ancora Valentino Bomplani». «Peccato che non sia così anche per l'ultimo che ha scritto».

### ELZEVIRO

Da tempo è tornato a essere un carattere tipografico.

### EQUIVOCI

a) «Ciò che vende, va!»;  
b) Romanzi di destra contro romanzi di sinistra;  
c) «Gli scrittori devono ispirarsi alla realtà»;  
d) «La realtà non esiste, sono gli scrittori a inventarla»;  
e) «Quegli intellettuali buoni per tutte le stagioni»;  
f) «La dittatura dei bestseller uccide la letteratura»;  
g) «Romanzo: che cosa resta?»;  
h) Come il web sta cambiando il rapporto tra scrittori e pubblico.  
i) La cultura di sinistra è diventata troppo popolare;  
l) La cultura di destra lo è sempre stata.

### ESISTENZIALISMO

Sul'ureo.

### ESORDIENTI

Absolutamente da scoraggiare.

### ESPOSIZIONE MEDIATICA

Se è degli altri, sempre eccessiva.



"ESPRESSO"

«Non è più quello di una volta, come *Panorama*».

### ESTETICA

Precede sempre l'etica. Il massimo esperto in Italia è Stefano Zecchi.

### ETICA

Segue sempre l'estetica. Il massimo esperto in Italia è Giuliano Ferrara.

### ETICHETTE

Una volta applicate, è difficile staccarle. Ricordarsi dei Cannibali.

### EVOLA, JULIUS

Impresentabile.

F



FALETTI, GIORGIO

«Mi piaceva di più quando faceva *Drive In*». Antonio D'Orico, con il caratteristico senso della misura che lo contraddistingue e per cui è considerato un grande critico, asserì trattarsi del «più grande scrittore italiano vivente».

### FALLACI, ORIANA/1

«Non possiamo non dirci fallaciana».



FALLACI, ORIANA/2

«È perché no?».

### FANDANGO

«Ma chi le sceglie le copertine?».

### FANTASY

Da ombrellone.

### FASCISTI

Veri, ne rimangono pochi. E bene non confonderli con gli anti-anti-fascisti. «Anche di recente abbiamo assistito a forme di fascismo strisciante».



FERRANTE, ELENA

Pseudonimo di Silvia Nono, figlia del compositore Luigi Nono, compagna di Nanni Moretti, traduttrice per la casa editrice e/o.

È da poco uscito il suo terzo romanzo. Non le piace apparire.

### FESTIVAL

«Ormai ce ne sono troppi».

### FESTIVAL DI MANTOVA/1

«Ha inventato un modello imitato in tutta Italia».

### FESTIVAL DI MANTOVA/2

Èra molto più bello i primi anni, quando non lo conosceva nessuno, ma voi sì. «Adesso ci vanno tutti...».

**FESTIVAL DI MANTOVA/3**  
I primi a parlare siete stati voi.

**FESTIVAL DELL'ECONOMIA**  
C'è di peggio.

**FESTIVAL DELLA FILOSOFIA**  
Ad esempio.



**FESTIVAL DELLA MENTE**  
Certe cose succedono solo in Italia.

### FICTION

«La finzione è la verità dello scrittore». Impossibile che qualcuno controbatta.

### FILM CULTO:

Lo sono tutti quelli che non avete visto, ma dei quali vi piace parlare.



FINI, MASSIMO/1

«È l'unico giornalista libero che c'è in Italia, infatti non scrive per nessun giornale».

### FINI, MASSIMO/2

«È l'unico giornalista libero che c'è in Italia, infatti scrive per chiunque glielo chieda».



FLAIANO, ENNIO

Leggerlo, male non fa.

### FLAUBERT, GUSTAVE

«Madame Bovary c'est moi!». Oppure: «Quella puttana mi sopravviverà».



FO, DARIO

Basta con la storia che è stato repubblicano!

### FOFI, GOFFREDO

Milantare di essere suoi amici.

### FONDAMENTALISMI

Da combattere, tutti.

### FORMA

O contenuto?

### FRANCESI

Sciavinisti, anche in letteratura.

### FRANCESISMI

Abbandare: «Maitre à penser»; «à la page»; «tout court»; «pamphlet»; «soubrette»; «charme».

«physique du rôle»; «plissée»; «dissem inci».

G



GADDA, CARLO EMILIO

L'ingegnere per antonomasia: il Gran Lombardo, per antonomasia: «pastiche», per antonomasia: «La *Cognizione del dolore* è il suo libro più bello»; ricordarsi del film di Pietro Germi ispirato al *Pasticciaccio*. Adorava il gorgonzola.

### GADGET

Oggetti incellofanati che di solito rimangono tali, ripianano i deficit dei giornali, riempiono le biblioteche dei lettori, fanno la fortuna dell' Ikea.

### GENERI LETTERARI

«Ormai stanno scomparendo».

### GENIO

Cos'è? Chiederlo ad Aldo Busi.

### GERVASO, ROBERTO

Insistere con la storia che è il figlio segreto di Montanelli. Come d'altronde Severgnini.



GHEZZI, ENRICO

«Quando parla è il Massimo Cacciari della cinefilia».

### GIALLI

a) Se siete uno scrittore: «Sono gli unici libri che gli editori vogliono pubblicare».

b) Se siete un editore: «Sono gli unici libri che i lettori vogliono leggere».

c) Quelli che leggette voi però merlano.

### GIALLISTI

Disprezzarli. Perché? Non si sa.

### GIALLO

«Riduce la letteratura a intreccio». «Ci abitua a pensare che il significato della vita consiste in qualche mistero». «Anche il *Pasticciaccio* di Gadda in fondo è un giallo».



**GINO&MICHELE (O DISEGNI&CAVAGLIA, a piacere)**

Due persone identiche sulla scena possono davvero provocare un grande scompiglio laddove, se incontrate singolarmente, non presentano alcun interesse. Qualcosa del genere lo disse Carlo

Goldoni, che di comicità se ne intendeva.



GIORELLO, GIULIO

Un esperto di fumetti. Adora l'Irlanda e il whisky.

### GIORNALI

«In certi posti se non hai le conoscenze non entri».

### GIORNALISMO/1

«Non lo si insegna».

### GIORNALISMO/2

Metà della vita a parlare di ciò che non si conosce e l'altra metà a tacere di ciò che si sa.

### GIOVANE SCRITTORE

Se qualcuno usa questa espressione, urlare «No, no, no!» pestando i piedi per terra.

### GOZZANO, GUIDO

«Le buone cose di pessimo gusto».

### GRANDE VECCHIO:

Ne esistono più di uno.



GRASS, GUNTER

«...io l'ho sempre detto che non mi convinceva, con quella faccia lì...».

H

### HABERMAS, JÜRGEN

«...anche lui».



HEMINGWAY, ERNEST

«...questo poi...».

### HEIDEGGER, MARTIN

«Un nazista», senza appello.



HEGEL, FRIEDRICH

«Il reale è razionale e il razionale è reale». Basta citarlo, non importa capirlo.

I

### IMPERATIVO

Il primo e più importante, per uno scrittore, è quello etico di raccontare il mondo.

**dici anni, l'avevano ritirato dal convitto per impiegarlo nello studio di un ufficiale giudiziario. Un giorno si presentarono i gendarmi, e il titolare fu spedito in galera, storia cruda che lo faceva ancora rabbrivire. In seguito, aveva tentato vari mestieri, prefetto di collegio, commesso di farmacia, contabile su un vaporetto dell'alta Senna. Infine, un capo divisione affascinato dalla sua calligrafia, l'aveva assunto come spedizioniere; ma, consapevole di un'i-**

**Gita nel mondo della letteratura**

**L**uogo comune in letteratura non esiste. Lo scrittore è un avventuriero, sorta di capitano Cook - meglio, di Achab - con il pellicciotto di Amundsen sulle spalle quadrate, che ci transita in luoghi sconosciuti e inauditi, nel bel mezzo dell'*hic sunt leones* della nostra fantasia. Poi, che, come l'Ulisse dantesco, possa fallire, la chiazza si sfasci nel mezzo del cammin, ci sta, lo accettiamo, godremo di quel naufragio. Ma è il rischio dell'esplorazione a non poter mancare, pena la squallida dall'alto d'oro della letteratura. Altro che luoghi comuni, solo luoghi ignoti si mappano nei libri. Detto questo, il mondo degli scrittori è l'esatto opposto. Noi, che siamo cresciuti con il mito del genio furente, abbiamo faticato a certificarlo, ma è così: lo scrittore è mediamente più stupido dell'uomo medio. Sarà che sfodera il meglio di sé sulla pagina, che in vita fa la parte del fascicciotto. Lo sapeva bene il Dottor Johnson, per cui Shakespeare era quello stupido del il, quell'uomo piccolo piccolo che non aveva più «dell'arco di cervello che possiede un cappellaio londinese», pur avendo tirato fuori dal cappello quelle opere somme che ognuno sa. Lo scrittore è l'uomo che non deve chiedere mai, no, soprattutto, che a voi non capiti mai in sorte di domandargli qualcosa su di sé o sulla propria opera. Rimarrete esterefatti da tali banalità.

Che poi in questi tempi ultimi il luogo comune regni tiranno, cioè non ci sia in Italia uno scriva-

**Mediamente più scemo dell'uomo medio, lo scrittore dice solo banalità**

no in grado di scrivere qualcosa che non riguardi il proprio frigorifero o la periferia del proprio cuoricino, è fatto altrettanto papale. Siamo nel mondo dello spettacolo, del *show must go on*, baby, è anche lo scrittore da strapazzo quello la sua parte sul palco, fosse quella del lustrascarpe o del beato bandito. Così va la vita, il mondo batte l'arte sei a zero, e se vuoi avere successo devi essere metà imbroittere e metà canzonnetto, con parecchi litri di clatroneira. Sì, lo scrittore desidera un reality in cui si parli degli scrittori, di chi sono e cosa fanno, dimentichi che lo scrittore, se è tale, è solo un mezzo, e della sua vita non deve importar nulla a nessuno, tanto meno a lui stesso - che poi per scrivere un capolavoro si debba essere responsabili della propria vita oltre che della propria lingua è vicenda che riguarda il pennaiolo e gli dèi. Così accade il miracolo, il sangue si scioglie nell'ampolla: lo scrittore che prima schivava come la malaria il luogo comune in favore del luogo inesplosato, ora preda con ogni forza il luogo comune perché qualche idiota lo acclami scrittore del giorno, del mese, dell'anno. Perché si scrive acccontentando editor e amici del club degli scrittori e recensori del club dei criticoni e giurie popolari che esistono in quanto legalizzano il luogo comune in premi e fama. Così, per il verso inverso da quello di partenza, serpe che si ltrura la coda, accade che la letteratura canonizzata, paritorica, viva nel liquido amniotico del luogo comune. Sì, il luogo comune è il luogo in cui abita la letteratura.

Davide Brullo

**INCIPIT**

Impararne cinque o sei a memoria tra i romanzi più famosi, da usare a rotazione indipendentemente dall'argomento di cui si sta parlando. Per le poesie, non limitarsi al primo verso, che conoscono tutti. Per stupire l'uditorio arrivare al terzo, o anche al quarto.



**INDICE DEI LIBRI PROIBITI**

Indirettamente ha fatto la fortuna di molti testi medicori. Sparare a zero contro la Chiesa aggiungendo Crociate, Inquisizione, caccia alle streghe...

**INEDITI**

«Nulla è più inedito del già edito».

**INNONMINABILE ANGLISTA**

Se qualcuno evoca il suo nome, fare a gara a chi la spara più grossa: «Una volta che stavamo parlando di lui a un convegno è saltata la corrente», oppure: «Una volta che l'ho citato in un pezzo, subito dopo ha chiuso il giornale», cose del genere.

**INSERTO CULTURA DEL SOLE 24ORE**

«Quando c'era Armando Torno era un'altra cosa».

**INSTANT BOOK**

Libri che tutti saremmo stati capaci di scrivere, dopo.

**INTELLETTUALI/1**

a) Di sinistra: «Non ne esistono più»;  
b) Di destra: «Non ne sono mai esistiti».

**INTELLETTUALI/2:**

a) Di sinistra: «Sono più conformisti di quelli di destra»;  
b) Di destra: «Sono più anticonformisti di quelli di sinistra».

**INTELLETTUALI**

Al di là di tutto, pericolosi.

**INTELLEIGHENTIA**

Alcuni la scrivono con la "z".



**INTERNET**

«Nasconde dei pericoli»; «È difficile orientarsi»; «Non sostituirà mai la carta stampata»; «Il futuro passa da qui».

**INTERVISTA/1**

Spazio regalato all'intervistato.

**INTERVISTA/2**

Spesso rubato dall'intervistatore.

**INTERCIE TRA POTERE E LETTERATURA**

Sempre da smascherare.

**INTERCIE TRA MERCATO E CRITICA**

Sempre da deprecare.

**INVIDIA**

Sentimento di cui scrittori e giornalisti sono sevari.

**INVITI**

«...se me lo dicevi prima mi organizzavo...».

**IO**

Narrante.

**IRREGOLARI DEL PENSIERO**

«Non ce ne sono più».  
Vedi la voce ANARCHICI.

**ISLAM**

Tuonare contro:  
a) «Si è imposto con le armi»;  
b) «È una religione intollerante»;  
c) «Gli arabi sono musulmani, i musulmani sono arabi»;  
d) «Non sa integrarsi con la modernità»;  
e) «La donna è sottomessa»;  
f) «Nel Corano non si dice che il velo è obbligatorio».

**ISLAM MODERATO**

«Non esiste».

**-ISMI:**

Ce n'è sempre uno nuovo. Voi comunque siete contro, a priori.



**J'ACCUSE:**

Lanciarne spesso, meglio a sproposito.



**JOYCE, JAMES**  
«Un chilo e mezzo di carta».

**JÜNGER, ERNST/1**

Citarlo con moderazione, ma scandire sempre con attenzione la "er" finale.

**JÜNGER, ERNST/2**

«No, non Jung: Jungler».



**KAFKA, FRANZ**

«Autore squisitamente kafkiano».



**KING, STEPHEN**  
a) «Il re del brivido»;

b) «Lo scrittore più venduto del mondo»;  
c) «Un maestro del marketing applicato ai libri»;  
d) «L'unico che lavora sul meccanismo del romanzo»;  
e) «I suoi libri non li scrive mica lui, ma un apposito software».

**KULTURKRITIK**

Parola da non pronunciare senza fremare.



**KUNDERA, MILAN/1**  
Voi non vi associaste al successo dell'*Insostenibile leggerezza dell'essere*, anche se il film era molto bello.

**KUNDERA, MILAN/2**

«È comunque da quando si è messo a scrivere in francese non è più lui».



**LA CAPRIA, RAFFAELE**

«Uno degli scrittori più felici e risolti del nostro Novecento. Però dedicargli un Meridiano quando è ancora vivo è un po' troppo...».

**LATINISMI:**

Centellinare: «Qui pro quo»; «Tertium non datur»; «Excusatio non petita, accusatio manifesta»; «In nuce»; «Sic et simpliciter»; «Cacao meraviglioso».

**LECTIO MAGISTRALIS**

Richiestissime dai giornali quelle di Umberto Eco e di Claudio Magris.



**LENER, GAD**  
«Moralista di riferimento della sinistra»

**LETTERATURA/1**

«Ha una responsabilità di fronte al mondo».

**LETTERATURA/2**

«Per togliere la letteratura dalla sua attuale condizione di marginalità, dobbiamo ripartire dall'idea che la Letteratura è un prodotto culturale per le élites, anziché pensare che debba essere portata al popolo, il quale peraltro preferisce l'intrattenimento». Di solito l'asserzione zittisce l'uditorio per un quarto d'ora.

**LETTURE**

a) Da non dire mai: «Io i libri devo finirli per forza anche se non mi piacciono»;  
b) Da dire dei propri nemici: «L'ultimo libro che ha letto è stato dieci anni fa»;  
c) Da dire dei propri amici: «So che gli piacciono molto i miei libri»;  
d) Da dire quando vi chiedono cosa state leggendo in questo momento: «Leggo sempre più libri contemporaneamente»;  
e) Da dire di un libro che vi chiedono se vi è piaciuto: «Lo sto leggendo»;  
f) Da dire di qualsiasi classico anche se non lo avete mai letto: «Lo sto rileggendo»;  
g) Da dire se vi chiedono del libro del momento: «Lo leggerò

quando smetteranno di parlarne»;

h) Da dire quando qualcuno entra a casa vostra e davanti alla libreria vi chiede se avete letto tutte le migliaia di libri esposti:

1) Citare Umberto Eco: «Di più, molti di più». «No nemmeno uno, altrimenti perché li terrei qui?»; «Questi sono quelli che devo leggere questa settimana, gli altri li tengo in università (o in redazione o a casa dei miei genitori o in garage...»);  
2) Inventare una risposta standard, tipo: «Io non li leggo i libri, li colleziono e basta».

**LIBERALI**

Oggi lo sono tutti.

**LIBERALISMO**

Fino a dieci anni fa in Italia non esisteva.

**LIBERTÀ**

Ricordare anche i crimini compiuti in sui nome.

**LIBERTÀ DI PENSIERO E DI GIUDIZIO**

Sempre da applaudire.

**LIBERTÀ DI STAMPA**

«Dio ci scampi dalla libertà di stampa stabilita per legge».

**LIBRI/1**

«I libri che recensiva li leggeva soltanto in seguito. Così sapeva già quello che ne pensava». Lo ha detto Elias Canetti.

**LIBRI/2**

«Quelli che scrivono i libri perché hanno dei figli da mantenere» (Steppe Viola).

**LIBRI/3**

«In Italia si legge sempre di meno».

**LIBRI/4**

Certamente voi ne avete letti molti di più di chi vi sta parlando in quel momento.

**LOMBROSO, CESARE**

«La fisiognomica è una scienza esatta».



**LONGANESI, LEO**  
«Mussolini ha sempre ragione».

**LUCARELLI, CARLO:**

«...in tv però è bravo...».

**LUCENTINI, FRANCO:**

«I migliori se ne vanno sempre per primi».

**LUOGO COMUNE:**

«Non basta additarlo perché questo cessi di esistere».



**LUZI, MARIO**  
«Il Nobel però lo meritava».



**MACCHINA NARRATIVA**

Sempre perfetta.



**MAGRIS, CLAUDIO**  
«Il più mitteleuropeo dei nostri scrittori».

**MAINSTREAM**

Cultura omologata, conformismo, regola, norma, gregge. Voi siete esattamente l'opposto.

**MAÎTRE À PENSER**

La capacità di pronunciare correttamente il termine vale a distinguere il savant dall'idiot.

**MALERBA, LUIGI**

Quello che scrive romanzi implacabili sui sentimenti e le passioni.



**MANN, THOMAS**  
Novecento. «Contraddittori i suoi rapporti col nazismo».

**MANOSCRITTI:**

I cassetti ne sono pieni.

**MARCHETTA**

Qualsiasi poeta che parla bene di un vostro nemico lo è. Voi invece non ne avete mai fatta una in vita vostra.

**MARCUSE, HERBERT**

Non in sintonia con lo spirito dei tempi. Come Horkheimer, Max.



**MARQUEZ, GABRIEL GARCIA**  
In auge negli anni Settanta, oggi in ribasso.

**MARXISMO**

«Ha una visione teleologica della storia». Non impelagarsi oltre.

**MATERIALISMO**

Farlo a pezzi. Come il progressismo, l'egualitarismo, il relativismo...

**MAZZUCCO, MELANIA**

«Una delle voci femminili italiane più interessanti» (affermazione valida anche per Fleur Jaeggy, Dacia Maraini, Margaret Mazzantini, Laura Pariani, Serena Vitale). Eventualmente anche per Luciana Littizzetto).



**MCINERNEY, JAY**  
«Il classico autore di un romanzo solo: dopo *Le mille luci di New York* più niente».

**«MEDIA» (MASS)**

Tuonare contro: «Manipolano la realtà».

di Luigi Mascheroni

Ogni volta che sulle pagine di un giornale leggiamo il verso di un poeta, se davvero è un buon poeta, o la riflessione di uno scrittore, se davvero può chiamarsi tale; o la critica positiva a un libro che vale in quanto sa raccontarci qualcosa di nuovo sul mondo, oppure la critica negativa a un libro pretenzioso che ripete stancamente il già detto (per i libri inutili, invece, meglio il silenzio), ci illudiamo che quel giorno sarà migliore.

La letteratura, l'arte, la filosofia, la storia delle idee e degli uomini, la poesia: è (anche) alla conoscenza di tutto questo che devono servire i giornali. Una politica più virtuosa e un'economia meno disumana, un'informazione meno frivola e una cultura più impegnata, potrebbero essere la felice conseguenza. È una constatazione semplicissima, banale tanto è vera. Eppure scrivere qualcosa del genere, dirlo o anche solo pensarlo, è considerato stupido, infante, inutile. E cercare di metterlo in pratica, una perdita di tempo e di denaro.

Non sapremmo dire se nei giornali il "fare cultura" - perché è delle pagine culturali dei quotidiani che stiamo parlando - abbia mai conosciuto davvero una stagione d'oro, seppure è innegabile che da quando, circa un secolo fa, l'informazione e la critica letteraria hanno trovato un loro spazio sui quotidiani (con la nascita della celebre Terza), si sono avute testate prestigiose e firme illustri (e non staremo a farne la storia, già tante volte ripercorsa). Sappiamo di sicuro, però, che "fare cultura" oggi nei giornali non solo è difficile ma è considerato, appunto, una perdita di tempo (editori, direttori, molti degli stessi giornalisti si chiedono, non senza ironia: ma chi le legge le pagine di cultura?) e di denaro (editori, direttori, molti degli stessi giornalisti si chiedono, con ancor meno ironia: visto che non portano pubblicità né copie vendute, perché fare delle pagine di cultura?). Già, perché sforzarsi di "fare cultura" nei giornali?

#### Le cattedrali gotiche del sapere

Le pagine culturali (così come gli inserti e gli allegati, e per altro verso le poche riviste di settore) sono considerate alla stregua di cattedrali gotiche in una metropoli degli anni Duemila: nessuno osa abbattele per trasformale in più redditizi centri commerciali, ma di fatto nessuno ci entra, se non di passaggio per una visita veloce. Sono pagine che nessuno (editori, direttori, i cosiddetti mondo culturale) si azzarda a sopprimere per una sorta di sacro (e malinteso) rispetto nei confronti della parola Cultura ma di fatto mal sopportate e lasciate a se stesse, pagine che interessano davvero poco sia (così si pensa) i lettori, sia gli stessi giornalisti, sia i cosiddetti "intellettuali", i quali infatti preferiscono firmare gli editoriali o i commenti in prima pagina e alla rassegna cultura, semmai, affidano le marcate. E dire che ancora l'altolietto la pagina culturale era il punto nevralgico della stampa italiana. I giornali più prestigiosi si rubavano i bei nomi delle patrie lettere, la critica militante aveva nell'elzeviro il suo luogo d'elezione (da Cecchi a Panerai fino a Pampanoli) e nella carriera di un letterato scrivere sulla Terza era un punto d'onore.

Bei tempi. Poi lentamente ma inesorabilmente tutto è cambiato. Qualcuno si è inventato l'attualità culturale e si applica anche alla scrittura un modello cronachistico (rendendo così di compiacere lettori e pubblicitari), la televisione, sia pubblica che commerciale, ha imposto tempi e modelli differenti, "l'omelismo" è un mese del suo, la letteratura ha iniziato a flirtare con lo spettacolo e la storia con la polemica, il ruolo dell'intellettuale è passato in secondo piano e la Terza è scivolata - e non solo dal punto di vista della foliazione - in fondo al quotidiano. È sparita la cultura in fatto, la tendenza predominante del giornalismo contemporaneo. E chi ancora pensa di poter contribuire - seppure "in corpo il" - a cambiare il mondo o anche solo a tentare di interpretarlo, agisce irrimediabilmente o in un modo chiuso o un ingenuo o un idealista scolleto dalla realtà.

#### ECCO A VOI LA CULTURA A LIGHT

I modi - o meglio il modo, vista la preoccupante omologazione del settore - di "fare cultura" oggi sono (abbastanza) noti: limitarsi a raccontare cosa succede nel "mondo culturale" (ossia registrare fenomeni, mode e tendenze

quando invece le pagine culturali dovrebbero anticiparle, se non imporle); seguire gli eventi come fatti di cronaca invece che commentarli, criticarli, giudicarli (la mostra, il festival, il salone del libro, il convegno che "non si possono non seguire"); parlare soprattutto di ciò che la gente legge (da cui la famosa equazione redazionale: «Questo libro negli Stati Uniti ha venduto tre milioni di copie, quindi vale un pezzo, mentre di questo scrittore ne hanno parlato solo un paio di critici quindi lasciamo stare») con il risultato di scrivere solo del già detto, senza rischiare, senza provare a scoprire nuovi autori, senza scommettere su un libro "diverso", privilegiare la storia rispetto alla letteratura, e in particolare

**La Terza pagina è morta: ce lo raccontiamo dagli anni Cinquanta intonando uno scontato de profundis. Eppure la cultura a qualcosa servirebbe, almeno a fare da bussola in un mare magnum di informazioni quasi sempre inutili, talora dannose**

la storia contemporanea, e soprattutto il periodo compreso tra gli anni Venti e gli anni Quaranta del Novecento, sempre in chiave italiana (come se la Storia iniziasse con la marcia su Roma e finisse con l'attentato a Togliatti; ma tant'è: le grandi case editrici, nel settore sagittico, pubblicano soprattutto libri su Mussolini, Hitler, Stalin e quindi, con riflesso pavloviano, i giornali reagiscono con pagine su fascismo, antifascismo, nazismo, lager, gulag e Shoah); evitare il più possibile la poesia, limitare la filosofia, ignorare le scienze (argomenti dentro i giornali considerati tabù: "la gente si annoia", è la spiegazione); dare sempre più spazio ai gialli e ai bestseller ("è quello che la gente vuole"); informare su tutti i premi letterari ("alla gente non interessa nulla, ma agli addetti ai lavori sì"); cercare la polemica per essere ripresi dagli altri giornali (attaccare lo scrittore-totem o il

Johann Hamza (1850-1927)  
An intriguing idea  
© Christie's Images/CORBIS



# DOVE ANCHE NOI CADIAMO NEI OGGI NON C'È PIÙ LA CULTURA

libro del momento non per quello che dicono - o non dicono - ma per ciò che rappresentano e creare quindi il "caso"; stroncare per il gusto della provocazione, usando la battuta ad effetto invece che il discorso critico, e cadendo così nella stessa presunzione e superficialità del libro o dell'autore che si pretende di condannare (e comunque stroncare in dieci righe è come elogiare un libro mediocre: erta e confonde i valori); ridimensionare la "vecchia" critica letteraria a semplice "informazione culturale"; preferire il cronista o il giovane giornalista arrabbiato - spesso ignorante, quasi sempre saccente - allo "specialista" (una volta si distingueva tra Italianista, americana, francese, critico di poesia, critica).

**Una volta nelle redazioni c'era lo specialista, adesso tutti scrivono tutto**

o letterario, critico teatrale, storico. Oggi tutti tendono a scrivere di tutto, e subito; vedere sempre più facilmente al ricatto dell'intervista, generalmente più veloce e meno impegnativa, a discapito della recensione (già Giovanni Arpino diceva che "l'intervista è un articolo rubato") - comunque, dato che non c'è nessuno che ammetterebbe di aver scritto qualcosa di mediocre, ogni intervista si traduce in una pubblicità gratuita); rincorrere il petto-lezza e la notizia di costume sul modello dell'informazione televisiva;

cedere sempre di più alle richieste delle case editrici (che vendono sempre "il libro del secolo", l'autore del decennio", "il futuro premio Nobel"); ricercare spaziosamente lo scoop, che tale non è (dal carteggio Calvino-De' Giorgi ai trascorsi fascisti di Carlo Emilio Gadda); abusare dell'antepagina per battere sul tempo i giornali concorrenti (l'anticipazione nove volte su dieci è un articolo perduto); e soprattutto ricordarsi che "trenta righe non si negano a nessuno", quindi ogni libro degli amici, o degli amici degli amici, è buono per una recensione; e così, trenta righe al giorno, si bruciano 900 righe al mese; 10mila all'anno...).

Discorso a parte (anche se si tratta di uno degli aspetti più scandalosi) quello delle "promozioni", e cioè gli spazi sempre crescenti che i giornali - per puri fini commerciali naturalmente - devono dedicare al lancio dei cosiddetti "prodotti collaterali" imposti dal marketing (libri, videocassette, dvd, enciclopedie eccetera). Risultato: si salvano i bilanci - ma ancora per quanto? - a fronte di una progressiva perdita di spazi, energie e soprattutto autorevolezza delle pagine di cultura e dell'intero giornale (che quindi, per un circolo vizioso che è facile intuire, senza gadget in edicola vale ancora meno...).

**TECNICHE DI DECIMAZIONE CULTURALE**  
Riteneva che il giornalismo delle pagine culturali non debba aver nulla a che fare con l'impegno, con i temi forti della politica e della società, con i nodi del dibattito filosofico, religioso, persino economico e pensare che se solo ci si avvicini si cada nella noia o

na nella presunzione, significa considerare le pagine culturali come pura distrazione, semplice intrattenimento, inutile riempitivo; al più uno spazio da sfruttare per gli scambi di favore e

**Con i libri-gadget si cerca di salvare i bilanci, ma dopo cosa rimarrà?**

le promozioni salva-bilanci. Di per sé, intrattenere e informare - se fatto con professionalità - è legittimo e persino necessario. Ma se il giornalismo culturale si limita a questo e non si pone altri obiettivi, è condannato nella migliore delle ipotesi a impoverirsi, nella peggiore a scomparire.

No, non è per nulla vero che le cose semplici siano più interessanti, belle e leggibili di quelle complicate: non è vero che il "come" sia più importante del "perché"; non è vero che non bisogna vivere il domani ma stare per forza dentro l'oggi. E, soprattutto, non è affatto vero che le cose non possano cambiare. Nei giornali, coloro che piangono rassegnazione di solito sono gli stessi che brillano per indifferenza, stanchezza e mancanza di passione.

In che modo, quindi, provare a ridare autorevolezza e credibilità (e lettori) e le copie vendute arriveranno di conseguenza, non temete geni del marketing alle pagine di cultura? Ovvero, per rispondere alla domanda da cui siamo partiti, cosa significa "fare cultura

ra" nei giornali e nei quotidiani?

Significa, crediamo, non limitarsi a raccontare cosa succede nel mondo (nel mondo della letteratura, della filosofia, dell'università, della critica, dell'editoria, dell'arte, del dibattito storiografico), seppure riuscire a darne conto in maniera onesta e il più possibile completa sarebbe già un risultato eccezionale, ma tentare di dare anche una visione del mondo (per cambiarlo, purtroppo, servono altre forze e altri tempi), ovvero tracciare delle linee - perché scandalizzarsi di fronte a chi dice che il lettore può e deve essere "guidato"? - offrire delle chiavi di lettura, tentare delle risposte davanti ai grandi temi politici e sociali, proporre delle interpretazioni di fronte ai fatti della Storia, zardare dei giudizi rispetto ai "prodotti" della letteratura...

#### I consigli di Piovene

Senza indietreggiare davanti alle battaglie culturali (in questo il Foglio di Giuliano Ferrara, piaccia o non piaccia, ha insegnato moltissimo), senza aver paura di schierarsi, pur ricordandosi che un quotidiano è pur sempre fatto di carta (scriveva Guido Piovene nel primo elzeviro della sua Terza Pagina, il 25 giugno 1974, giorno della nascita de *Il Giornale* di Indro Montanelli: «Quella a cui diamo inizio è soltanto una terza pagina, che non vogliamo caricare di propositi troppo gravi. Noi amiamo un mondo di giudizi, chiari nel sì come nel no. Non vi sarà una pagina letteraria, ghetto di orre tutti soltanto. Vorremmo lodare, tra i libri, solo ciò che ha un valore e ritentare l'avventura della

buona fede, la più difficile in Italia", senza timori reverenziali di fronte ai Soloni del Pensiero e delle Lettere ma neppure atteggiamenti spocchiosi verso coloro che al Pensiero e alle Lettere - magari da punti di vista diversi dai nostri - hanno dedicato o dedicano la vita.

E infine, operando quella "decimazione culturale" che dovrebbe essere l'essenza stessa del quotidiano, e delle pagine di cultura in particolare. Se è vero come è vero, infatti, che nel mondo si pubblica un libro ogni trenta secondi e che solo in Italia, nel 2005, sono state immesse sul mercato 44.240 titoli fra novità e ristampe (per il 2006 ne sono previsti quasi 60mila).

**Nel mondo si pubblica un libro ogni 30 secondi, questo è il problema**

una delle prime funzioni delle pagine culturali deve essere quella di fare da filtro (ovvero esattamente l'opposto di quanto invece si fa nella redazione: "noi dobbiamo dare conto di tutto ciò che si pubblica"), senza paura di bucare la notizia e senza farsi condizionare da ciò che fanno i giornali concorrenti.

La cultura è sì un magazzino di memorie condivise e un patrimonio di conoscenze comuni, ma è anche capace di filtrare le informazioni fondamentali, scartando tutte le altre: quelle inutili, quelle superflue, quelle



# IL LUOGO COMUNE: CULTURA DI UN TEMPO

light. L'obiettivo non è accumulare dati ma buttare via ciò che non è pertinente. Non (solo) captare informazioni, ma spiegarle. La letteratura, la storia, l'arte, la filosofia sono degli enormi magazzini dai quali ogni giorno escono migliaia di merci diverse, e di differente valore. Ecco a cosa servono i giornalisti: a scegliere i prodotti migliori, quelli che resistono nel tempo e non si deteriorano dopo due settimane, come accade invece a tanti bestseller e alla maggior parte delle "polemiche". E per scegliere, anzi per declinare, servono: una buona cultura di base, intelligenza, fiuto, delle griglie ben definite (che non per forza devono essere ideologiche), pazienza, umiltà, un pizzico di presunzione, passione e molto coraggio.

**TROPPI LIBRI, POCHE REGOLE**  
E poi ci sono le regole pratiche, di buon senso comune, regole che all'occorrenza si possono anche violare, ma intanto definiscono i confini.  
Eccole alcune. 1) Pensare sempre e solo al lettore, o per lo meno anteporre l'interesse del lettore agli interessi del mondo della cultura popolato da letterati, eruditi, posticci, intellettuali di prima e seconda fila, editori, scrittori, colleghi giornalisti. 2) Ricordare che il lettore delle pagine culturali è un lettore anomalo, magari numericamente limitato ma intellettualmente esigente e smaltizatore; è spesso più colto di chi scrive, più critico della maggior parte dei recensori, meno provinciale di tanti intellettuali funzionari. 3) Difendere al massimo l'autonomia delle pagine dalle pressioni degli editori, degli auto-

ri, dei collaboratori, degli editori, dei colleghi, degli amici e, quando è possibile, anche dall'alto, direttore compreso. 4) Dichiarare apertamente, dal punto di vista politico o confessionale, da che parte si sta: tenere fuori le ideologie, non si deteriorano dopo due settimane, come accade invece a tanti bestseller e alla maggior parte delle "polemiche". E per scegliere, anzi per declinare, servono: una buona cultura di base, intelligenza, fiuto, delle griglie ben definite (che non per forza devono essere ideologiche), pazienza, umiltà, un pizzico di presunzione, passione e molto coraggio.

**Tutti dovrebbero anteporre l'interesse del lettore, a quello degli amici scrittori**

logie si, mascherare le idee (o addirittura non averne alcuna) mai. 5) Non anteporre i (presunti) gusti del lettore ai propri: le pagine ci guadagnano quando assumono un'identità e una fisionomia ben definita. 6) Spezzare la routine dell'agenda culturale (uscite editoriali, anniversari, mostre, festival, convegni, giornate della memoria...) con proposte che sappiano spiazzare anche gli addetti ai lavori oltre al lettore, e se possibile non seguire le mode ma anticiparle. 7) Rompere anche gli schemi interni, le abitudini redazionali, le consuetudini di settore, come l'arte quotiziana nella pagina dei lunedì nei quotidiani o nelle ultime pagine dei settimanali, rinnovare le firme, inserire nuovi argomenti (dalla A di antropologia alla Z di zoologia, l'elenco è lunghissimo)... 8) Non sottostare alla monocoltura del bestseller, del giallo, del thriller (e, inutile dirlo, evitare condizionamenti e ricatti degli uffici stampa, che ormai fanno solo marketing); 9) Provare a portare anche dentro la reda-

zione cultura il concetto di inchiesta affrontando, ad esempio, la gestione dei musei o degli archivi di Stato, l'organizzazione dei premi letterari, l'attività degli Istituti di cultura; 10) Sforzare le pagine di guru carismatici e pensatori sublimi tanto ipnotici quanto incomprensibili che più dotoreggiano meno si fanno capire; e in alternativa (ma con parsimonia) usare degli outsider: poeti o scrittori fuori dai giochi editoriali, giovani studiosi universitari, specialisti di materie particolari (dalla cultura precolombiana ai linguaggi dei nuovi media).

**Il male della stupidità**  
E infine, soprattutto, ricordare che la cultura è una conversazione e che scrivere, leggere, pubblicare e recensire alimentano questa conversazione e la tengono viva: parlare di un libro, di un autore, di una mostra, di un tema sociale o filosofico o religioso, seppure nei limiti di spazio e di tempo imposti alla professione giornalistica, equivale ad alimentare questo circolo virtuoso. Purtroppo troppi libri, troppe polemiche, troppi scrittori, troppi maître-à-penser appaiono in questa comunicazione come una chiacchiera inutile, fastidiosa e fuori luogo. Se un tempo si pensava, a torto naturalmente, che l'errore si annida nei "libri cattivi" (dall'Inquisizione a Goebbels), oggi non ci si accorge che il male si è accomodato nei libri stupidi o inutili. E così, caduta o quasi (fortunatamente) ogni forma di censura sulle idee scomode, si finisce per sdoganare senza alcuna selezione anche le non-idee, o le idee idiote.

## Come e perché nelle pagine culturali dei quotidiani lo scoop è diventato una mania inutile

di Angelo Crespi

Tempo fa, riproponendo con Armando Tomo, editorialista del *Corriere della Sera* e impetente amante della cultura, per oltre una decina di anni responsabile dell'allora autorevole inserto domenicale del *Sole 24 ore*, restavano stupiti che uno scoop come la scoperta di un libro di Giorgio Bocaccio con fosse e marginalia autografi sono stata derubricata nelle pagine della cronaca. Alcuni quotidiani, addirittura, avevano relegato la notizia nelle sezioni locali dedicate a Milano, con un certo rigore formale e una logica altrettanto ferrea dato che il prezioso volume era pur sempre stato rinvenuto nei polverosi archivi della biblioteca ambrosiana.

Eppure, l'invenzione di un inedito o, come in questo caso, di un tomo autografo, è certamente uno scoop, anzi uno dei rarissimi scoop di tipo culturale che si possono immaginare. Strano dunque che i quotidiani all'anfano rincarino dello "straordinario", e in particolare le pagine culturali, non avessero sfruttato la ghiotta occasione.

Questo potrebbe dunque farci ritenere che uno dei "vizi" deprecabili del giornalismo moderno a partire dal primo e celeberrimo scoop di mera su Jack the Ripper (Jack lo squartatore), cioè il sensazionalismo, non abbia contagiato la Terza pagina.

E invece non è così. Se lo scoop vero anche il più evidente viene erroneamente minimizzato (si veda il caso citato su Bocaccio), la battaglia rovinosa si combatte sul versante opposto, cioè cercando di evitare il "buco" in un'affanosa e inutile competizione al ribasso, poiché l'agenda setting è quanto mai simile in quasi tutti i giornali, gli anniversari da celebrare ampiamente conosciuti, i libri di cui si deve, tra i migliaia pubblicati, tutti riconoscerli con largo anticipo.

**Altro che approfondimento**  
Così, al posto dello scoop che nelle pagine culturali avrebbe comunque poco senso, essendo per antonomasia pagina di approfondimento e di riflessione e non di cronaca, si assiste alla risibile rincorsa all'anticipazione: le redazioni si misurano e confrontano l'un l'altra non tanto nella profondità del loro intervento quanto nella velocità di avere per primi la recensione. E se il libro in questione viene ritenuto imprescindibile allora chi non ha avuto dalla casa editrice l'anticipazione, pubblica l'intervista all'autore, chi non ha nemmeno l'intervista si contenta del parere di altro autore sul libro, e chi non ha proprio nulla finge una recensione.

Con questa malsana abitudine, per esempio, le Terze pagine affrontano quella che a priori appaiono già come casti editoriali. Prendiamo il penultimo saggio dell'ottimo Giampaolo Pansa, *Il sangue dei vinti*, pubblicato nel 2003, nel quale l'autorevole esponente della Sinistra rievoca omaggio ai migliaia di morti delle rappresaglie partigiane (detto per inciso stesso ragionamento potrebbe essere fatto sull'ultimo pamphletto, *La grande bugia*, uscito di recente e che ha suscitato ulteriori polemiche).

Ovvio che in un bipolarismo politico in cui i contendenti si assomigliano sempre più e in cui - Ma tant'è. Sì. On lo stesso giorno appare sul tema Pinocchio un intervento a firma di Giacomo Biffi. Su "Agorà", le pagine culturali di *Avvenire*, appare un intervento su Pinocchio a firma di Giacomo Biffi. Sul *Messaggero* di Roma, un intervento su Pinocchio a firma di Giacomo Biffi. Su *Libero*, un intervento su Pinocchio a firma di Giacomo Biffi.

mento del genere valesse la pena intervenire con rigore e prudenza, sufficiente invece era che sopra se ne potesse montare il caso (come poi è stato).

Fatto sta che lo stesso fatidico giorno, venerdì 10 ottobre 2003, con una precisione da D-day, il *Giornale* anticipava il volume in prima pagina con uno stralcio a firma di Giampaolo Pansa, *La Repubblica* pubblicava uno stralcio a firma di Giampaolo Pansa, *L'Unità*, *Libero*, *Il Riformista*, *La Stampa* si accontentavano di un articolo sul libro di Giampaolo Pansa.

Ovviamente, siamo strafelici del risultato di questo libro e degli autori di Pansa, visto che contribuiscono a picconare una vulgata resistenziale che continuava da decenni. Resta però la questione propriamente di tecnica del giornalismo: le cose potevano essere

### Quando arriva in Italia Don Delillo, i giornali pensano sia J. W. Goethe

condotte diversamente e magari l'impegno e la presunta libertà delle pagine culturali avrebbero dovuto già contribuire a sfatare vecchi miti storiografici.

#### W l'omologazione

La stessa frenesia recensoria viene però usata per altri libri o autori che di primo acchito non sembrerebbero fondamentali e sul quali si potrebbe tranquillamente applicare il criterio della qualità: cioè parlarne bene o male a seconda del valore, nei modi e nei tempi consueti.

E invece, no. Se il libro è in uscita quel dato giorno, se l'autore compie il suo tour di presentazione in quel giorno, se ne deve parlare immanentemente. Così quando Don Delillo (un buon scrittore, ma non di certo Goethe) giunge dagli States per il lancio promozionale del suo ultimo romanzo, ben 6 quotidiani se ne occupano il medesimo giorno "imposto" dalla casa editrice, martedì 3 giugno 2003. Quasi che trattare dopo l'uscita fosse disdicevole. Nello specifico: *La Repubblica*, *il Giornale*, *il Riformista*, *L'Unità*, *l'Avvenire*, *la Stampa* (non il *Corriere della Sera* perché - dicono voci di corridoio - avrebbe voluto l'anteprima in esclusiva). Come al solito, i giornali in questione pubblicano a secondo degli accordi l'intervista, lo stralcio del capitolo, la recensione, il commento...

Uno degli esempi più paradossali di questa mania anticipatoria risale a qualche anno fa: il 16 giugno 2002, l'inserto "Domenica" del *Sole 24Ore* dedica a una lettura di Pinocchio in chiave religiosa fatta dal Cardinal Giacomo Biffi. Come al solito, i giornali in questione stralcio della anteprima di Biffi a un tomo illustrato della fiaba di Collodi.

La tesi non è nuovissima e già ampiamente sostenuta dallo stesso autore: le cinque anni prima.

Eppure, quando il libro viene presentato a Bologna quattro giorni dopo, il 20 giugno, il *Foglio*, in spicchio sul temi culturali e solitamente estraneo alle logiche dei favoriti e delle marchette, recensione, pubblica in (quasi) anteprima, disinteressandosi della precedente anteprima, uno stralcio su Pinocchio a firma di Biffi. Ma tant'è. Sì. On lo stesso giorno appare sul tema Pinocchio un intervento a firma di Giacomo Biffi. Su "Agorà", le pagine culturali di *Avvenire*, appare un intervento su Pinocchio a firma di Giacomo Biffi. Sul *Messaggero* di Roma, un intervento su Pinocchio a firma di Giacomo Biffi. Su *Libero*, un intervento su Pinocchio a firma di Giacomo Biffi.

**Le redazioni orbe di critici**  
E qui subentrano altre complicazioni. Posto che le Terze si sono trasformate in pagine di cronaca culturale, ovvio che una parte della responsabilità è interna al giornale. Le redazioni, private dei critici e degli specialisti che potevano determinare le scelte e le linee editoriali, hanno sviluppato un sesto senso: quello dell'omologazione, che le spinge ad immaginare e poi realizzare articoli su quanto sarà, con tutta probabilità, sotto i riflettori nel breve e medio termine.

Entra in gioco, come accennavamo, lo strapotere delle case editrici, che in alcuni casi sono proprietarie dei quotidiani o fanno parte del medesimo gruppo editoriale. Sono gli uffici stampa degli editori che impongono la data di uscita degli articoli, che vendono l'anticipazione, che blandiscono la redazione, che concordano perfino il recensore. E poiché il libro moderno è una merce deperibile che resta sugli scaffali pochi giorni, incalzato da migliaia di nuovi titoli, e come il pesce subito puzza, è ovvio che la recensione per essere davvero funzionale, cioè far vendere, deve arrivare in quel breve lasso di tempo. E più ne arrivano meglio è.

Non importa il contenuto critico, non importa il reale valore, non importa se contribuisce a una pur minima discussione, il libro è un prodotto qualsiasi e come tale va trattato. In questo senso, gli uffici stampa organizzano le presentazioni dei nuovi titoli con l'autore prescindendo dal libro: il recensore che viene invitato dalla redazione, su consiglio dello stesso ufficio stampa, per un'intervista (toh!) in anteprima, generalmente non ha letto l'opera. Non fosse che le copie stoffetta giungono all'ultimo minuto e in ogni caso non importa perché l'articolo dovrà evitare qualsiasi indicazione di valore. Così l'intervista risulta quasi sempre un'agiografia a scatola chiusa in cui qualsiasi autore viene spacciato, se giovane, per un nuovo Kurosawa, se pedofilo, per un redivivo Nabokov, se anziano per uno spregiudicato Tolstoj.

Quarora le pressioni casalinghe degli uffici stampa non fossero sufficienti, oppure se su un dato autore ci fosse disaccordo, non è raro che vengano richiesti critici, allora la presentazione si trasforma in moderna apocoluntosis, in inzeccamento in vita dello scrittore.

### Melissa P è considerata meglio di Dostoevskij

#### Mai prendersi troppo sul serio

C'è modo di fermare questo imbarbarimento per cui sulle pagine culturali dei quotidiani si pubblicano Melissa P qualsiasi è più importante di una nuova edizione dei fratelli Karamazov finalmente con testo nuovo a fronte, pensata solo per quei pochi fortunati che conoscano la lingua e quindi ancora più inutilmente preziosa?

No. Non penso. La questione ha le sue radici nella moderna società dello spettacolo in cui uno dei diktat è il divertimento. Il postmoderno ha invaso ogni campo. Il nichilismo, oggi soprattutto di sinistra, impedisce di fondare e riconoscere valori. La battaglia sulla cultura è una battaglia di retroguardia, ma come tutte le battaglie di retroguardia è uno dei suoi ultimi affarismi. Il troppo scolorito di chi ama troppo il passato e ne fa profonda fede: « professore di lingue morte si suicidò per parlare le lingue che sapeva ».

MARTINELLI FILM COMPANY INTERNATIONAL srl

MEDUSA FILM

harvey keitel jane march tordi mollà e con f. murray abraham

vive come noi.  
parla come noi.  
ma ci odia.

harvey keitel

# IL MERCANTE DI PIETRE

THE STONE MERCHANT

un film di renzo martinelli



SKY

IN VENDITA IN DVD DAL 10 GENNAIO 2007



**struzione lacunosa che lo frustrava di continuo, era diventato stizzoso. E viveva completamente solo, senza parenti, senz'amante. La sua unica distrazione consisteva nell'ispezionare, la domenica, i lavori pubblici.**

**Per Bouvard, invece, i più vecchi ricordi lo riportavano sul ciglio della Loira nel cortile di una fattoria. Un uomo, suo zio, l'aveva condotto a Parigi per avviarlo al commercio. Alla maggiore età, gli versarono qualche mi-**

«La falsificano; «Informazione uguale deformazione»; «I giornalisti copiano le agenzie, gli inviati si chiudono negli alberghi a scrivere»; «Gli editori sono tutti inchiavati con la politica».

**MEGLIO GIOVENTU'**  
Vorreste averne fatto parte.

 **MELVILLE, HERMAN**  
«Quando uscì *Moby Dick*, lo stroncarono tutti».

**"MERIDIANI"/1**  
«Non rispecchiano nessun canone letterario. Hanno fatto quello di La Capria, che sarà pure uno degli scrittori più felici e risolti del nostro Novecento, però insomma... Non hanno ancora fatto quello di (e citare un nome a caso tra i soliti dimenticati: Delfini, Dossi, Landolfi, Tobino...).

**"MERIDIANI"/2**  
«Sono molto scomodi da leggere».

 **MERINI, ALDA**  
«È matta».


**MESSORI, VITTORIO**  
Farsi il segno della croce. Prima era aleo, si è convertito dopo una visita al Cotalengone di Torino.

**MICROMEGA/1:**  
a) Disdire l'abbonamento;  
b) Denigrarla: «La critica di *Micromega*...».

**MICROMEGA/2**  
a) Cercare di collaborarci;  
b) Esaltarla: «Il gruppo di *Micromega*...».

**MICROMEGA/3**  
«Non esiste una *Micromega* di destra».

**MICROMEGA/4**  
«Per fortuna».

 **MIELI, PAOLO**  
«Una seconda chance non si nega a nessuno».

**MINIMALISMO**  
Causa di molti mali.

**MINIMUM FAX**  
a) «Però, quelli di minimum fax sono stati bravissimi»;  
b) «Però, quelli di minimum fax sono stati furbiissimi».


**MITI**  
In quanto tali, tutti da ridiscutere.

**MOCCIA, FEDERICO**  
«La Maria De Filippi della letteratura».

 **MONTANELLI, INDRO**  
A un certo punto della discussione azzardare un «...eh, quando finalmente si potrà dire davvero tutto...» e attendere i pettegolezzi.

**MONTEFOSCHI, GIORGIO**  
Se qualcuno incomincia a parlarne male, fingere di indignarsi, alzarsi e andarsene subito, magari urlando: «Io non ci sto!».

**MORAVIA, ALBERTO:**  
«Ormai non lo legge più nessuno».

 **MORESCO, ANTONIO**  
a) Metà degli addetti ai lavori: «Il più grande scrittore italiano vivente»;  
b) L'altra metà degli addetti ai lavori: «Il peggior scrittore italiano vivente»;  
c) I non addetti ai lavori: «Scusate, chi è Antonio Moresco?».

**MORSELLI, GUIDO**  
«Si è suicidato perché la sinistra non gli pubblicava il libro».

**MOZZI, GIULIO**  
«Una volta era uno scrittore cattolico».

 **MUGHINI, GIAMPIERO**  
Non toccarlo sulle montature degli occhiali, la Juve e il colore delle cravatte. Negli anni Settanta e Ottanta era una delle menti più lucide della Sinistra. Ora fa Controcampo.

**MUSSOLINI, BENITO**  
«Ha fatto anche tante cose buone».

**N**  
 **NABOKOV, VLADIMIR**  
«Jeremy Irons era fuori parte».

**NARRATIVA ITALIANA**  
«È morta».

**NEGRÌ, TONI**  
Intellettuale con la pistola.

 **NEMIROVSKY, IRENE**  
Evitare. Tipica lettrata da maestre in pensione. È poi era collaborazionista.

**NEOCON**  
«Non sono nessuno, in Italia se ne parla solo perché *Il Foglio* ci ha fatto sopra una battaglia culturale».

**NEOCONVERTITI**  
I più pericolosi.

**NEOAVANGUARDIA**  
Non si può non farne i conti.

**NICHILISMO**  
La sua essenza fu colta pienamente da Raffaello Baldini: «La camicia con le maniche corte può essere un segnale. Un inizio. Si comincia con le maniche corte, poi vengono i calzoncini corti, alla coccia, poi i calzini corti, fantasia, poi i sandali, di plastica. Capite? È la catastrofe».

**NIETZSCHE, FRIEDRICH WILHELM**  
a) «La sua opera non cessa mai di riservare sorprese»;  
b) «A tanti anni dalla scomparsa continua a suscitare imbarazzi ed equivoci»;  
c) «Uccise un cavallo con un pugno».

 **NIFFOI, SALVATORE**  
«Quando Adelphi e D'Orrico lo hanno scoperto, io ero già stufo di leggerlo...», e chiudere il discorso.

**NOBEL**  
«Ormai è un premio politico. Non l'hanno dato neppure a (citare un autore a scelta tra: Kafka, Proest, Joyce, Musil, Borges...) e invece l'hanno dato a Dario Fo...». «È comunque lo vincono solo autori di sinistra».

**NOIR**  
«Parateletteratura»: «Di genere»; «Libri da edicola più che da libreria» (giudizi da usare anche per: gialli, polizieschi, thriller, fantascienza, ucronia...). Ricordarsi che il noir è protestante, mentre il giallo è cattolico e barocco.

**O**  
 **NOVE, ALDO**  
«È il nome di un bar di Varese».

**O**

**OBIETTIVITA'**  
Non esiste.

**OCcidente**  
«La torto».  
«Vive una drammatica crisi di cultura e identità».  
«Ex Oriente lux ex Occidente Dux».

**OK**  
Meglio usare il termine italiano equivalente: «Forse».

**OMOSESSUALITA'**  
«La lobby dei gay è molto potente».

**ONESTÀ INTELLETTUALE:**  
Riemplievane la bocca.  
**OPERA**  
«Nulla è più chiaro dell'opera».


**ORIGINALITÀ**  
«Uno degli scrittori più originali del Novecento»;  
«Il più originale tra i nuovi scrittori»;  
«Un libro assolutamente originale».

**P**  
**PACCAGNINI, ERMANNO**  
«Ormai è l'unico critico che stronca».

**PADRÌ**  
Rinnegarli senza pietà.

**PAGINE CULTURALI 1**  
«Sono morte. Tranne forse... (e citare il giornale per il quale si scrive, o che ha parlato bene di un vostro libro, o di un libro che vi piace, o anche solo di un libro in generale)».

**PAGINE CULTURALI 2**  
«Nazismo, fascismo, lager, foibe, gulag, Duce, Ventennio...».

 **PAMPALONI, GENO**  
«Un critico di razza, di cui non si può non sentire la mancanza» (affermazione valida anche per Emilio Cecchi, Gianfranco Contini, Franco Fortini, Carlo Bo, Pietro Pancrazi, Giancarlo Vigorelli. Eventualmente anche per Alberto Asor Rosa).

**PAMPHLET**  
Sempre contro i dogmi, sempre a favore del pensiero.

 **PAMUK, ORHAN**  
«Io l'avevo detto».



**"PANORAMA":**  
«Non è più quello di una volta, come *l'Espresso*».

 **PANSA, GIAMPAOLO/1**  
«È potentissimo, è l'unico in Italia che riesce ad avere lo stesso giorno l'anteprima del suo libro sia sul *Corriere* che su *Repubblica*». «È visto che l'ufficio stampa li fa uscire apposta di venerdì, anche di *Panorama* e *l'Espresso*».

**PANSA, GIAMPAOLO/2**  
«Non c'è riformismo senza revisionismo».

**PANSA, GIAMPAOLO/3:**  
a) «Niente di nuovo»;  
b) «Tutte cose che si sapevano già da trent'anni»;  
c) «Non è mica uno storico»;  
d) «Scopiazzia qua e là»;  
e) «Traditore»;  
f) «Gli puzzano i piedi».

**PARATASSI**  
Sempre da preferire all'ipotassi.

 **PASOLINI, PIER PAOLO/1**  
Citarlo sempre in opposizione a Italo Calvino.  
 **PASOLINI, PIER PAOLO/2**  
a) «Non esistono più intellettuali come lui, purtroppo»;  
b) «Non esistono più intellettuali come lui, per fortuna».

**PASOLINI, PIER PAOLO/3**  
«Dieci Meridiani sono troppi anche per lui».

**PASOLINI, PIER PAOLO/4**  
«Ne sentiamo ogni anno di più la mancanza».

**PASSATO**  
L'importante è storicizzarlo.

**PENSIERO/1**  
Di solito è sempre unico.

**PENSIERO/2**  
In realtà a volte è debole, altre corto, altre ancora piatto.

**PENSIERO/3**  
Tantissime volte non c'è affatto.

 **PESSOA, FERDINANDO**  
«In Italia conosciamo solo il Pessoa di sinistra, quello deciso da Tabucchi».

**PIANI EDITORIALI**  
Funzionano molto bene quelli affollati da rappresentanti di professioni che iniziano con la "c", come comici, calciatori, canfani, conduttori. A volte anche con la "s", come sindaci o starlette. Meno bene con la "r", come romanzieri.

 **PIPERNO, ALESSANDRO**  
«Non l'ho letto, però bisogna aspettare il secondo romanzo, come per Buttafuoco».

 **PIRANDELLO, LUIGI**  
Non si può fare di tutta tutti l'erba un fascio.

**Vuoi fare bella figura nel cinema? Ecco**

**G**li unici cortometraggi che vale la pena di tenere in videoteca? Quelli girati da Kenneth Anger, già attore-bambino allevato a Hollywood e poi autore culto di mini-film maxi-trash tra l'omoerotico e il cripto-fascista come *Fireworks*, del 1947, e *Scorpio Rising*, del 1964 (un classico del moto-gay chic che Scorsese e Tarantino non possono non avere visto). Il Sundance Film Festival di Robert Redford? Una volta l'unico vera fucina di talenti e opere-novità, oggi un carrozzone asservito al potere delle major. Il capolavoro di Antonioni? Naturalmente *Blow-up*: la *Swinging London*, la trama irrisolta, il tema dello sguardo (*alias* il cinema), le sequenze iniziali e finali con i mini. *Volete fare bella figura in fatto di cinema?* Bene, allora procuratevi una copia del nuovo *Dizionario Snob del Cinema* (Sellerio, Palermo 2006, pp.178, €10,00) scritto dai critici newyorkesi (particolarmente snob) David Kamp e Lawrence Levi con l'intento di spalancare anche agli umili e intimiditi spettatori da blockbuster le porte del più esclusivo del cinema d'essai (ma soprattutto mettere alla berlina cinefili, fanzinari, frequentatori di cine-club e animatori di cine-dibattiti vari) svelando tutti i segreti della Settima Arte.

Come è noto, a volte non è necessario saperle davvero le cose, basta bluffare. Basta, ad esempio, sapere che lo studio del cinema d'animazione giapponese (i cosiddetti "anime") è indispensabile

**Su tutto vale la regola del vestito della nonna: il peggio di ieri è il meglio di oggi**

bile alla comprensione del futuro del cinema: che il film-culto del regista-culto Monte Hellman è il western "esistenziale" (vale a dire: lento) *La separatoria*, del 1976, con Warren Oates e Jack Nicholson; che la celebre scena della doccia di *Psyco* non la diresse Hitchcock ma (dar retta a qualche snob) Saul Baus, il migliore autore di titoli di testa della storia del cinema. L'importante, insomma, non è tanto sapere cosa è la *mise-en-scène*, ma ricordarsi che per apprezzarla pienamente sul grande schermo bisogna sedersi in terza fila, al centro; che "appurato" è un termine oscuro utilizzato per blaterare di cinema nell'ambito di discorsi a sedicente ispirazione semiotica; e che vedere certi film o seguire certi attori, da un certo punto di vista, è irrilevante, addirittura una perdita di tempo, la cosa importante è cogliere il momento giusto per stroncarli o esaltarli: negli anni Settanta lo spaghetti western e la commedia sexy all'italiana erano trash, oggi sono cult; Clint Eastwood che allora era un fantoccio inesperto oggi è un maestro di espressività e Alvaro Vitali, che all'epoca era un volgare comicastro, oggi è il precursore della comicità surreale. Non datevi per vinti davanti a chi si pavoneggia di possedere una copia pirata del video integrale de *Il mucchio selvaggio* di Sam Peckinpah o di aver visto l'opera omnia di Kieslowski in lingua originale: anche un fan dei fratelli Vanzina o un noleggiatore de *Il professore matto* ce la possono fare a trasformarsi in intenditori della "nouvelle vague" iraniana. Basta non cadere nei luoghi comuni. **L.M.**

## La "splendida cornice" di un indegno buffet

«Da quando mi hanno preso a lavorare in redazione, non riesco più ad andare a una presentazione, a un vernissage, a un'anteprima. Sfoglio cataloghi su cataloghi, ma non c'è più verso di visitare una mostra». Eccolo il vero luogo comune di chi cura le pagine d'arte, la scusa sempre pronta per giustificarsi di non aver ancora visto, di non essere ancora corso, di non sapere ancora dire. Spesso è una triste verità - che ci sarebbe davvero da volare per un Caravaggio, un Antonello da Messina, o anche per un Giuseppe Bergomi qualsiasi - ma, comunque, sempre un imbattibile *atout* per declinare l'ennesimo invito della Fondazione Trussardi, del PAC, della Biennale o della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo. Non foss'altro che per risparmiarsi l'inescrucioso spettacolo di quell'onda di gorgoni in tailleur - animi finissimi, per carità, ma dai corpi molli e sovrappeso - che all'agognato triplice fischio della *première*, appena si capisce che «seguirà buffet», si lanciano sul banchetto per azzeccare la prima tartina. Curandoci bene di tener alto il gorilla (anche in figurato senso) per impedire alla "gente collega" di impadronirsi di quell'ultima imperdibile fetta di vitello tonnato.

Me l'avevano detto in tanti che «a scrivere di cultura si fa fame», e non si dica che lo non credo ai giornali comuni, ma la mia prima "prima" è stata uno shock! Non tanto per l'ingordigia, poi, né

«L'arte contemporanea è quasi sempre una cagata pazzesca!» Ditelo, voi che potete

per la maleducazione o la noncuranza, ma per il semplice fatto che qualcuno potesse ancora avere appetito dopo che il curatore di turno, prima di chiudere il suo intervento, aveva tenuto a sottolineare che «il tutto» era «inserito nella splendida cornice...» delle nobili stanze di questo splendido palazzo rinascimentale, da sempre cuore della vita culturale della città, o «di un romantico palazzotto decorato alla sommità di questo piccolo borgo incantato», o «degli ampi spazi di un vecchio capannone appena ripensato da uno dei protagonisti del più ardito design contemporaneo».

Dove spazi e architetture «sembrano dialogare con i lavori esposti in un sapiente gioco di rimandi», grazie a un allestimento che «in una perfetta alleanza di vuoti e pieni, luci e ombre, esalta il valore metaforico delle opere». Tutte sperimentali, astratte e informali, aerei su più, che «trascedono i canoni della forma e della figurazione» per dare sfogo alla più «infinita sublimazione del concetto di vita e di morte», grazie a uno «stile personalissimo che si contamina di linguaggi diversi» e «riflette la lezione dei classici attraverso le nuove tecnologie». E così, magari, «mette in relazione la marmorea statua di Athena e un comune frigorifero in disuso, in un dialogo metafisico che segna il passo...».

Ecco, segnatevi voi il passo. Voi che non scrivete e non temete di essere crocifissi in sala mensa. Abusate del luogo comune, trascendetelo, citate Fantozzi. Perché troppo spesso «l'arte contemporanea è una cagata pazzesca!»

Matteo Tosi

**gliaio di franchi. Allora aveva preso moglie e aperto un negozio di confetteria. Sei mesi dopo, la consorte spariva portandosi via la cassa. Gli amici, la buona tavola, e soprattutto la pigrizia avevano rapidamente contribuito alla sua rovina. Ma gli venne l'ispirazione di mettere a profitto la sua bella scrittura; e da dodici anni occupava lo stesso posto presso la ditta "Escambos frères", tessuti, rue Hautefeuille 92. Quanto allo zio, che in passato gli ave-**

### PLAGIO

Tutti plagiano.

### POESIA/1

«Ormai la collana dello *Specchio* di Mondadori pubblica chiunque».

### POESIA/2

«In Italia c'è più gente che scrive poesia di quella che la legge».

### POESIA/3

«Come diceva Parise: "La poesia va e viene"».

### POESIA/4

«... e del resto è la poesia che salva il mondo».

### POLEMICHE LETTERARIE

Come nelle telenovelas, anche se salti una puntata non succede niente.

### POLITICAMENTE CORRETTO

Sempre peloso.

### PONTI

Grammaticalmente si gettano; letterariamente si rompono.

### POP

«Tutto è pop».



**POPPER, KARL**  
«Cattiva maestra televisione».

### POSTMODERNO

«È comunque la critica italiana non ha mai capito che il postmoderno non è mai stato l'equivalente del *postmodernism* americano». Difficile a questo punto che qualcuno possa replicare. Comunque citare Lyotard.

### PREBENDE

Lo sono sempre quelle degli altri, i vostri no sono incarichi strameritati.

### PRECURSORI

Purtroppo si riescono a individuare soltanto dopo.

### PREMI LETTERARI

Parlarne in maniera svogliata e annoiata, senza elogiare nessuno, poi citare sbadatamente a mo' di esempio quello nel quale si è in cinquina, o nella terza, o anche solo in giuria. E comunque sono tutti manipolati dalle case editrici.



**PREMIO STREGA**  
«Quest'anno lo perde Pietro Ingrao».

### PRIVILEGI

I vostri si chiamano conquiste.



**PROUST, MARCEL**  
Si coricava presso la sera. Scriveva seduto sul letto.

### PROVOCAZIONI

Sempre benvenute.

### PUDORE

Si è perso.

### PULP

Gulp!



**PYNCHON, THOMAS**  
«Caleidoscopico».

## Q

### QUARTE DI COPERTINA/1:

- «Una delle voci più autorevoli nel panorama letterario italiano»;
- «Autore/trice di intense, appassionanti e modernissimi testi maschili/femminili»;
- «Si è imposta/o da tempo nel panorama letterario internazionale»;
- «Ha riscosso un immediato successo di critica e di pubblico»;
- «Fin dal felice romanzo d'esordio»;
- «Con libri che sanno raccontare la apparentemente semplice realtà della vita quotidiana come se fosse speciale e unica»;
- «Intrecciando con uno stile personalissimo vicende e disavventure di una serie di personaggi reali e credibili nei quali il lettore finisce per riconoscersi»;
- «Il tutto con una scrittura delicata e fortemente evocativa accompagnata da un'attenzione non comune per i particolari, una fine capacità di introspezione psicologica e un gusto spiccato per le descrizioni d'ambienti».

### QUARTE DI COPERTINA/2

«Un saggio che si legge come un romanzo»; anche nella versione «Un romanzo che ha la profondità del saggio».

### QUARTE DI COPERTINA/3

Comunque molto utili per chi scrive recensioni.

### QUERELLE

Meglio il più sobrio "polemica" .

### QUESTIONI

Di solito da porre, a volte sono già aperte, pochissime chuse.

## R



**RABONI, GIOVANNI**  
«Adesso si può dire: un sottovalutato».

**RAVASI, MONS. GIANFRANCO**  
Ubiquo.

### RECENSIONI

Un male necessario.

### REPECHAGE

Per definizione sempre raffinati.

### REPUBBLICANI

No: semmai repubblicani.



**RESIDENZA**  
«Anche i partigiani però hanno fatto le loro».

### REVISIONISMO/1

«La Storia è revisionismo».

### REVISIONISMO/2

«Assolutamente no».

### RICORDI

Inevitabilmente fuori luogo. «Ti ricordi di quando Giangiacomo Feltrinelli licenziò Bianciardi per scarso rendimento?». «E quando Valerio Riva andò a scrivere per il giornale di Berlusconi?».

### RICONSCENZA

Come la gratitudine, qualità rara.

### "RINASCITA"

Proverbiale fons et origo dell'attuale italiano da caricatura.



**RIGONI STERN, MARIO**  
«Testimone di un secolo». Anche nella versione «Testimone di un secolo scomodo» (L'affermazione vale anche per Montanelli e Biagi).

### RISTAMPE

Accrescono i difetti della prima edizione.

### RISVOLTI DI COPERTINA

«Un tempo li firmavano Calvino e Vittorini».

### ROGHI DI LIBRI

Stracciarsi le vesti.

### ROMANZO

In crisi dagli inizi del Novecento, morto negli anni Sessanta, se ne pubblicano ancora parecchi.



**ROTH, PHILIP**  
«Joseph però era più bravo».

### RUBRICHE

Voi le abolireste tutte.



**SCHOPENHAUER, ARTHUR**  
Non abusare, tutti ormai hanno letto *L'arte di ottenere ragione*. Comunque ricordarsi che gli stragemmi sono 38.

### SCOOP

Slurp!

### SCRIVERE

Farlo solo per necessità. Scrivi ogni pagina come se fosse la prima, come se fosse l'unica, come se fosse l'ultima.

### SALONE DI TORINO:

- Gli addetti ai lavori: «Se solo potessi non andarci... E poi con tutte quelle scolarecche...».
- I non addetti ai lavori: «Peccato solo per tutte quelle scolarecche...».

### SALOTTI/1

Voi non li frequentate.

### SALOTTI/2

In realtà non vi invitano.

### SALOTTO/1:

«Lei legge? Che coincidenza, io scrivo».

### SALOTTO/2

I migliori sono quelli posti tra la cucina e il bagno.



**SANGUINETI, EDOARDO**  
«Se oggi la cultura italiana è quella che è, è anche colpa sua» (o «merito suo»).



**SANTACROCE, ISABELLA**  
«Vent anni nella vita si hanno una volta sola».

### SATIRA

«Quella vera è solo di sinistra».



**SAVIANO, ROBERTO:**  
Scrittore, autore di un reportage narrativo antimorristico e per questo a rischio attentati. Immalzare, stracciarsi le vesti, indignarsi, intervistarlo a qualsiasi sproposito, invitarlo a numerosi talk show.

### SBERLEFFO

È un'arte.

### SCAMBI DI FAVORE

Sempre utili.



**SCARPA, TIZIANO**  
«Alla fine è l'unico tra i cannibali che si è salvato».

### SCHOPENHAUER, ARTHUR

Non abusare, tutti ormai hanno letto *L'arte di ottenere ragione*. Comunque ricordarsi che gli stragemmi sono 38.

### SCOOP

Slurp!

### SCRIVERE

Farlo solo per necessità. Scrivi ogni pagina come se fosse la prima, come se fosse l'unica, come se fosse l'ultima.

### SCRITTORI

Da distinguere dagli scrivitori.

### SCUOLA DI FRANCOFORTE

Da tempo inagibile.

### SCUOLE

Da disprezzare, tutte. Come le lobby, le correnti, le conventicole...

### SCUOLE DI SCRITTURA

Anche quelle.

### SCUOLA HOLDEN

Soprattutto quella.



**SCURATI, ANTONIO**  
«È la dimostrazione di quanto pesti la televisione. Ha insegnato per anni, ha scritto saggi e romanzi, ha vinto un Campiello e non se l'è filato nessuno. Poi dice a Vespa in diretta tv che l'ucciderebbe e diventa lo scrittore dell'anno. Vedrai che prima o poi gli daranno una trasmissione di libri».

### SELLERIO

«Ah, quando c'era Sciascia».



**SERMONITI, VITTORIO**  
Parlarne con sufficienza.



**SERRA, MICHELE**  
«I suoi corsivi sono irresistibili, ma sai di persona che stronzo che è?».

### SESSANTOTTO

«Certe cose le può capire solo chi ha fatto il '68».

### SGARBI, ELISABETTA

«Potentissima».



**SGARBI, VITTORIO**  
«Ormai è più potente sua sorella».

### SGUARDO

«Grottesco». O «caustico». Oppure «inedito».



**SICILIANO, ENZO**  
«È vedrai che adesso gli faranno anche il Meridiano».

### SIGNIFICATO

Sempre da accoppiare a "significante" .

### SIGNORE DEGLI ANELLI

- «Tolkien non è né di destra né di sinistra, è di chi lo legge».
- «Cosa c'entra la politica con l'epica?».

**va fatto dono, come ricordo, del famoso ritratto, Bouvard ignorava persino dove abitasse e non si aspettava più nulla. Millecinquecento lire di rendita e lo stipendio da copista gli permettevano di andare, tutte le sere, a schiacciare un pisolino in un caffè** >>>

Gustave Flaubert, *Bouvard e Pécuchet*, traduzione di Giuseppe Pallavicini Caffarelli, in *Romanzi Mondadori* 1992, vol. II, pagg. 1380 e 1383-1384

**SILENZIO**  
Farne l'elogio.

**SNOB**  
Bliob.



**SOLDATI, MARIO/1**  
«Un narratore d'altri tempi»: «Solo oggi se ne può apprezzare la grandezza». Ricordarsi che la carriera nel cinema la iniziò come ciakista.

**SOLDATI, MARIO/2**  
I primi racconti del Maresciallo naturalmente sono più belli dei secondi.

**SPAINI, GUIDO**  
Potentissimo organizzatore di eventi artistici e letterari, vive nell'ombra dettando le linee della comunicazione culturale in Italia. Dire a tutti che è un amico.

**SPERIMENTAZIONI**  
Lasciar perdere.

**SPLATTER**  
Sangue e merda. Soprattutto merda.

**STECCHATI LETTERARI**  
Sempre da scavalcare.

**STILE**  
È sempre una questione di stile. Ne esistono diversi: colto, puro, forbito, terso, leggiadro, ornato, venusto, elegante, bello.

**STORIA/1**  
«Non si fa con i se e con i ma».

**STORIA/2**  
«A volte sì».

**STORIA/3**  
Per le pagine di cultura dei quotidiani, quella italiana inizia con la marcia su Roma e finisce con l'attentato a Togliatti.



**STORICI**  
Assolutamente da distinguere dai divulgatori: De Felice era uno storico, Montanelli un divulgatore; Salvemini era uno storico, Pansa un divulgatore; Giordano Bruno Guerri uno storico che sa essere anche un divulgatore; Petacco un divulgatore che sa essere anche storico; Veneziani (nella foto) uno storico che ha finito per fare il divulgatore; Cardini uno storico per rigore scientifico, un divulgatore per facilità di scrittura; Tranfaglia è uno

storico e basta. Oliva è un divulgatore e basta. Luzzatto uno storico che odia i divulgatori; Pansa un divulgatore che copia gli storici.



**STRAUSS, LEO**  
Siamo tutti suoi figli.

**STRENNE**  
Per gli editori i libri troppo costosi per vederli durante l'anno, per i giornalisti troppo difficili per recensirli, per i lettori troppo scomodi per tenerli in casa.

**STRONCATORI**  
Non ce ne sono quasi più, e comunque sono quasi sempre inersenti.

**STRUTTURALISMO**  
Elencarne i danni.



**SVEVO, ITALO**  
Il più citato tra i meno letti.

**T**



**TABUCCHI, ANTONIO**  
Denigrarlo, ciecame.

**TALENTO**  
Pochissimi ce l'hanno, molti di quei pochissimi lo sprecano.

**TALK SHOW**  
«La tomba della democrazia».



**TAMARO, SUSANNA**  
a) Dire di non averla mai letta;

b) Fare gli schifati;

c) Infamaria dicendo che nasconde la propria omosessualità per non perdere i lettori cattolici.

**TELEVISIONE**  
«Non è la causa, è un sintomo»; «Vacua, volgare, conformista»; «Nota un certo lassismo culturale».



**TEMPLARI**  
Dopo gli storici, anche i romanzeirli li vedono dappertutto.

**TENDENZE**  
Mai prenderle sul serio.

**TERRAZZE**  
Evitarle, almeno a parole.

**TESTO**  
«Appartiene al lettore».



**TESTORI, GIOVANNI**  
sono più sensibili».

**TONDELLI, PIER VITTORIO**  
«Ci sono anche le eccezioni».

**TORRE**  
D'avorio.

**TRADIZIONE**  
«È tale solo quando viene superata».

**TRADURRE**  
«È sempre un po' tradire».

**TRAMA**  
«Al romanzo è consentita ogni impostura»; «In bilico tra verità e menzogna»; «Un intrigante gioco di specchi»; «Sul filo della memoria».

**TRASFORMISTI**  
Esserlo è un dono.



**TRASGRESSIVI**  
Esserlo è una moda.

**TUTTOLIBRI**  
«È come Oregano: inutile».

**U**

**UFFICI STAMPA**  
a) «Un autore nato»;  
b) «Uno dei migliori romanzi del decennio»;  
c) «Degli ultimi decenni»;  
d) «Del secolo»;  
e) «Narrazione avvincente»;

f) «Hanno già comprato i diritti cinematografici»;  
g) «Lo stanno già traducendo negli Stati Uniti»;  
h) «Un libro che cambia la vita»;  
i) «Di chi?»;  
l) Usano tanti aggettivi;  
m) Anche qualche superlativo;  
n) «Questo vale davvero»;  
o) «Non te lo dico perché lo pubblichiamo noi, credimi»;  
p) «Lo dico prima a te perché sei un amico»;  
q) Telefonano sempre nei momenti sbagliati;  
r) I pettegolezzi però li raccontano soltanto a voi.

**UNDER 25**  
Mai idea più bella fu tanto tradita.

**V**

**VOCAZIONE:**  
Voce da sopprimere.

**VOCI**  
Molto ascoltate quelle delle periferie del mondo.

**VOLTAGABBANA:**  
Voi ne conoscete tanti.

**VATICANO**  
Location di numerosi gialli, thriller, noir e romanzi fantapolitici a base di complotti, stupri, omicidi, crack finanziari, serial killer. Di solito vendono molto bene.

**VELENI:**  
Nell'ambiente, molto diffusi.

**VELTRONI, WALTER**  
«Adesso chi oserà ancora sostenere che gli scrittori italiani delle nuove generazioni non contano nulla, visto che uno di loro è addirittura sindaco di Roma?». Lo ha detto Giulio Mozzi.

**VENEZIANI, MARCELLO**  
«L'unico intellettuale della Destra».

**VERONESI, SANDRO**  
«Cosa c'entra adesso l'oncologo?».



**VESPA, BRUNO/1**  
«Ogni volta che esce con un libro lo presenta in tutte le trasmissioni tv. E poi, per me, non li scrive neppure lui...».

**VESPA, BRUNO/2**  
Smetterla con la storia che è figlio di Mussolini. Insistere però che Gervaso è figlio di Montanelli. Sono pettinati allo stesso modo.



**VILLA, DARIO**  
Poeta che conosco solo i dandy e i raffinati.

**VOCAZIONE:**  
Voce da sopprimere.

**VOCI**  
Molto ascoltate quelle delle periferie del mondo.

**VOLTAGABBANA:**  
Voi ne conoscete tanti.

**W**



**WARHOL, ANDY**  
«In futuro ci sarà un quarto d'ora di celebrità per tutti». Prese una cantonata: in realtà è molto di più.

**WELTANSCHAUNG**  
Ognuno ha la sua.

**Z**

**ZEITGEIST**  
Soffia dove vuole.

**ZOLLA, ELEMIRE**  
A volte confuso con Zola, Émile. Anche dalle caporedattrici della cultura.

**Esistono luoghi comuni sui luoghi comuni**

Quel che noi facciamo su questo numero epifanico del "Dom" c'è chi l'ha progettato come collezione di testi. L'intrapresa è dell'editrice Armando di Roma, che avvia una collana "Luoghi comuni" lanciando, dice, «una gioiosa sfida al *prêt-à-penser*».

Vediamo. Quattro i titoli d'ordio, dedicati a *L'Islam* (di Paul Balta, islamologo), a *La prostituzione* (di Malika Nor, educatrice di adolescenti disaggiate), *I bébé* (di Mylene Hubin-Gayte, psicologa dell'infanzia) e *Gli omosessuali* (di Gonzague de Larocque, sessuologo e omosessuale). Consultando il colophon si deduce che si tratta di traduzioni: la collana originale è di Le Cavalier bleu editions, Parigi. Nel cui sito web troviamo decine di titoli: lo sport, le vacanze, la droga, le banlieues, la prigione, gli adolescenti, ecc.

Notiamo poi come in francese "luoghi comuni" si dica "*idées reçues*", locuzione che esalta il componente passiva e disinformatore rispetto a quella collettiva e storicizzata che prevale nel dire italiano: non è un'osservazione ininfluente per il taglio culturale dell'operazione. E infatti, tornando ai titoli disponibili nella nostra lingua, è facile rilevare che si tratta di luoghi comuni nel senso "francese": frasi fatte e assorbite passivamente piuttosto che metafore e figure, pur magari critiche, frutto della nostra storia. Ancora una volta, la distinzione è importante: le frasi "L'Islam è una religione intollerante" o "Tomo-

**In Francia "idées reçues": è la traduzione innesca una piccola slavina di significati**

sessualità non è normale" esprimono punti di vista in qualche modo "militanti", piuttosto che esteriori all'argomento: non lo diciamo con intenti polemico ma soltanto per sottolineare che si compie una scelta sostanziale nell'affidare, come accade, un trattato sull'omosessualità a un omosessuale. Opzione legittima; ma perché, nella stessa collana, il libro sulla prostituzione non è affidato a una prostituta?

La definizione culturale di ciò che è, o che non è, "luogo comune", "idea ricevuta", dipende in modo importante dall'opinione che si abbia rispetto a un qualsiasi tema. Le opinioni sono sempre letite (da valutare a seconda delle loro qualità razionali), ma non dovrebbero mai falsificare il proprio oggetto. Per fare un esempio che non c'entra con la collana Armando, scrivere "dio", con la minuscola — come fanno di questi tempi molte redazioni editoriali — implica una vera e propria "idea ricevuta" falsificatoria rispetto a un "luogo comune" importante. Non c'entra credere o non credere nell'Essere unico e trascendente: Egli per definizione è per storia è unico e personale almeno da meritare la maluscola in tutti i casi in cui lo si cita come tale (e non come singolare di de). Esattamente come spetta al padre dei nomi grecoromani pur se nessuno crede più in lui: scriviamo "per Giove" non per fide negli dei bensì nei nomi propri.

Con queste precisazioni, la collana sui "luoghi comuni" serve bene (quando più) quando meno a problematizzare temi caldi. Anche perché de Larocque non è "soltanto" omosessuale. **G.R.**

**PER ABBONARSI A IL DOMENICALE**

• **Carta di Credito** con una telefonata al numero 06/78147311 riservato ai possessori di: Cartasì; Mastercard; Eurocard; Visa; American Express

• **Bonifico Bancario** presso: Banca Popolare Italiana - Agenzia n.1 - CC n.168609, AIB 05164 - CAB 01610 - CIN T, intestato a il Domenicale S.p.A.

• **Conto Corrente Postale** n.34648790

Annuale **€50,00**  
 (iva inclusa €76,00)

Annuale con formula sostenitore **€100,00**

CC postale 34648790

**GESTIONE ABBONAMENTI E ARRETRATI** dalle ore 9.00 alle ore 14.00  
 tel. 06/78147311 06/7802017 fax 06/7826604

**Direttore Responsabile**  
Angelo Crespi,  
**Caporedattore** Giuseppe Romano  
 Redazione: Marco Respianti,  
 Davide Brullo, Matteo Tosi,  
 Giovanni Abruzzo,  
 Elena Buffa (corrispondente grafico),  
 Giovanna Dal Negro (segretaria di redazione)  
 Illustrazioni di Gianni Chiostri  
 Redazione: via Senato 12, 20121  
 Milano, Telefono 02-36560007  
 Fax 02-36560008,  
 Registrazione Tribunale  
 di Milano n.362 del 17/06/2002

**ilDomenicale**  
 SETTIMANALE DI CULTURA  
 Ufficio pubblicità Francesca Galli,  
 Tel. 02-36560007 fax 02-36560008  
 e-mail: francesca.galli@ildomenicale.it  
 Ufficio marketing  
 Alessandra de Lassotovich  
 e-mail: lassotovich@ildomenicale.it  
 Distribuzione  
 Stampatore Poligrafico Sanato, Orlicola -  
 Località Colle Marcanelli, Carsoli (AQ)  
 Distribuzione  
 Messaggerie Periodici (Me.Pe.SpA.),  
 via Cariano 32, 20141 Milano

Società Editrice Il Domenicale Spa  
 Presidente Marcello Dell'Utri  
 Vice Presidente Vicario  
 Vittorio Farina  
 Vice Presidente Riccardo Garosci  
 Consigliere d'Amministrazione  
 Carlo Matteo Bruno  
 Simone Chiarella  
 Giovanni Ragoli  
 Carlo Fulchiri  
 Giuseppe Granata  
 Della Merloni  
 Massimo Nicolucci

Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali diritti per le immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

AI NUMERI DEL BINGO  
PIACE USCIRE.  
SOPRATTUTTO A NATALE.



ESCI ANCHE TU, FESTEGGIA IL NATALE IN UNA SALA BINGO.  
IL BINGO È UN GIOCO SEMPLICE, FACILE, VELOCE E DIVERTENTE. UN'OCCASIONE  
DI SVAGO PER PASSARE UN PO' DI TEMPO TRA AMICI, TRA LE EMOZIONI  
DEL GIOCO E VINCITE IMMEDIATE. BINGO, EMOZIONI DA NON PERDERE.

